

Il "Patto contro la crisi" firmato dalla Regione Emilia-Romagna con tutte le forze produttive del territorio è un articolato programma di azione per rispondere ad una crisi senza precedenti, che se sottovalutata nel suo svolgimento futuro potrebbe portare ad esiti devastanti anche per tessuti industriali sani e dinamici. La crisi sta disvelando infatti tutte le sue caratteristiche di fondo e se, anche il peggio sembra essere passato, il meglio potrebbe essere per la maggior parte delle imprese italiane ben lontano a venire. L'eccezionale caduta della domanda che ha caratterizzato l'economia mondiale dalla fine del 2007 è infatti solo in parte dovuta alla crisi di liquidità derivata dal collasso delle banche americane; è l'intera economia mondiale che si è riassetata, dopo una caotica fase di apertura senza regole. In questo nuovo scenario globale si confrontano economie fra di loro molto diverse. Paesi a lungo al margine

dell'economia mondiale, come la Cina, l'India, il Brasile, sono ora protagonisti della nuova fase di sviluppo. D'altra parte vi sono paesi già avanzati, come la Germania, la Francia, il Giappone, gli stessi Stati Uniti, che però dagli inizi del decennio crescono a fatica, con tassi sempre più ridotti. Fra questi l'Italia, che da oltre 15 anni sta attraversando un lungo declino, legato tra l'altro alla difficoltà per imprese di media dimensione, tradizionalmente legate a produzioni a medio contenuto tecnologico, di riposizionarsi nel nuovo contesto competitivo mondiale. La crisi, prolungandosi, potrebbe portare ad un collasso di imprese che pure hanno già avviato il processo di ristrutturazione interno, ma stanno ancora completando il loro riposizionamento sui mercati internazionali, così come potrebbe essere deleteria per quelle imprese che hanno avviato processi di innovazione, ma sono giunte a questa fase in affanno finanziario. * *Economista, rettore Università di Ferrara*

<editoriale> una risposta economica di spessore di patrizio bianchi*

EUROPEI
l'emilia-romagna comunica l'europa



(Continua a pagina 7)

>2 er_europa >3 er_europa >4>5_ ambiente >6_ attualità >7>8>9>10>11_ speciale >12_ attualità >13>14>15_ traduzioni >16_ cultura



i fondi ue contro la crisi
interventi di robert verrue
patrizio bianchi
duccio campagnoli
giovanni sedioli

3839404142

<luglio/agosto 2009>



europel_bimestrale_anno 8_luglio/agosto 2009 • Poste Italiane s.p.a.

i 27 stati della ue non si mettono d'accordo. tutto è affidato alla sola strategia di lisbona

il modello sociale europeo? è di là da venire

European social model? nowhere in sight/no eu strategy for the creation of a single European social model

■ di Lorenza Badiello*

La costruzione di un modello sociale europeo è spesso alla base dell'ideale sul quale l'Europa riconosce se stessa. Ma qual è questo modello sociale? Chi è responsabile dell'Europa sociale? Cosa fa l'Ue in questo campo?

Sono gli Stati membri e non Bruxelles i principali titolari delle politiche che mirano al progresso e alla coesione sociale (art 137 del trattato Ec). In quest'ambito non vi è ancora, purtroppo, un'integrazione comunitaria bensì un coordinamento tra i Governi. Inoltre nel Trattato di Lisbona mancano le basi per dar vita ad un vero modello sociale europeo, in quanto il Trattato si limita a definire un minimo comune denominatore di standard sociali degli Stati membri. Ciò spiega perché la coesione sociale è affidata alla Strategia di Lisbona che è portata avanti in quest'ambito dall'Agenda sociale ovvero da una tabella di marcia che traduce gli obiettivi di Lisbona in misure concrete per accrescere posti di lavoro e benessere sociale.

Eppure, in questo periodo di mutazione dei grandi equilibri socio-economici e nel nuovo contesto politico emerso dalle elezioni europee, l'Ue dovrebbe dare un segnale forte e chiaro su che modello sociale intende realizzare. Si assiste invece ad una asimmetria tra politica economica e sociale e ad una ipocrisia sulla "salvaguardia degli interessi nazionali, cosicché l'Europa sociale è lasciata ad un mero coordina-



mento tra politiche nazionali. Per costruire un vero modello sociale europeo, che sappia affrontare le sfide attuali, la dimensione nazionale è inadeguata. Il coordinamento, infatti, è un metodo inefficace e blando che - come disse J. Monnet nel '40 - "Favorisce la discussione ma non sfocia in decisione". Perché, nonostante tutto, è al nostro modello europeo di economia sociale di mercato che si guarda da fuori, d'improvviso e con

rispetto. Questo modello deve pertanto evolvere per rendere i sistemi di protezione sociale davvero compatibili con le esigenze della competizione internazionale. Sarebbe perciò auspicabile che il coordinamento tra Stati nel settore del sociale potesse trasformarsi prima o poi in integrazione europea. In Europa, da 50 anni il governo dell'integrazione si fa, trasformando con successo molte politiche pubbliche in politiche comunitarie. Un' integrazione europea

su basi più solide in ambiti che toccano la vita quotidiana dei cittadini europei, come il sociale, l'integrazione e l'occupazione, cambierebbe il volto al nostro continente. Ad oggi le competenze comunitarie sono limitate e il budget comunitario irrisorio. Nonostante questo vanno riconosciuti i successi raggiunti dall'Ue - e in particolare dalla Commissione - nel campo dell'Europa sociale. Gli interventi della Ue hanno rafforzato

le opportunità d'accesso e di solidarietà, hanno puntato sui giovani e sulle risorse umane, sulla mobilità, sulla salute, sulle pari opportunità, sulla lotta alla discriminazione, sul progresso sociale anche nelle relazioni coi paesi terzi e, anche, sulla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale alla quale sarà dedicato l'Anno europeo 2010.

* responsabile del Servizio di Collegamento con l'Ue di Bruxelles

NEWS

patata di bologna, dirittura d'arrivo per il dop

In dirittura d'arrivo il riconoscimento della Dop per la Patata di Bologna. L'8 agosto scorso infatti è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea la scheda riepilogativa della denominazione d'origine protetta Patata di Bologna, una notizia attesa da tempo dai produttori e un ulteriore importante passo in avanti per il riconoscimento di qualità. "A questo punto - ha commentato l'assessore regionale all'agricoltura Tiberio Rabboni - se non verranno presentate opposizioni nei prossimi sei mesi, la registrazione potrà essere completata", aggiungendo un ulteriore prestigioso prodotto al ricco paniere di Dop e Igp che l'Emilia-Romagna può

già vantare: ben 26. Il record europeo. **the bologna potato, the dop home stretch** /The recognition for the Bologna Potato is in the home stretch. In fact, last August 8th the summary sheet for the protected designation of origin for the Bologna Potato was published in the Official Gazette of the European Union; news long awaited by the producers and a further important step forward for the recognition of quality. "At this point - the regional councilman for agriculture, Tiberio Rabboni, commented - if no opposition is presented in the next six months, the registration can be completed", adding another prestigious product to the rich range of Dop and Igp products of which Emilia Romagna can boast: a full 26, the European record.

regione, pagato il 97% dei premi ue

Pagato il 97% dei premi comunitari 2008 e gli anticipi del Programma di sviluppo rurale. Vale a dire circa 330 milioni di euro, tra premi comunitari 2008 e anticipi 2009, per le aziende agricole. Agrea, l'organismo pagatore della Regione, ha avviato una serie di iniziative per accelerare i tempi di liquidazione dei finanziamenti spettanti alle imprese agricole dell'Emilia-Romagna. Il lavoro svolto ha consentito di risolvere i problemi e di accelerare i pagamenti legati al "Regime di pagamento unico" che raggruppa la quasi totalità dei contributi comunitari destinati alle aziende.

region, 97% of the eu premiums paid /97% of the EU 2008 premiums and the advances for the rural development program paid. This means about 330 million Euros, between 2008 EU premiums and 2009 advances, for farms. Agrea, the paying body of the Region, has started a series of initiatives to accelerate the payment times for the financing due to the farms of Emilia-Romagna. The work completed has made it possible to solve the problems and to accelerate the payments tied to the "Single payment system" which groups together almost all of the EU contributions destined to farms.

olio d'oliva con etichetta d'origine

È stato licenziato dalla Camera il testo della legge Comunitaria 2008 che prevede l'introduzione a livello comunitario dell'obbligo di indicare in etichetta l'origine dell'olio extra vergine di oliva e l'abrogazione della norma che avrebbe dato il via libera alla commercializzazione di bevande al gusto d'arancia senza il contenuto minimo del 12% di succo di arancia. Secondo il presidente Fedagri-Confindustria non sarà più possibile perpetrare inganni commercializzando come prodotti italiani olii di dubbia provenienza. Il sistema di controlli e sanzioni che verrà introdotto dalla Legge Comunitaria offrirà ai consumatori di tutta Europa maggiori garanzie sull'ori-

gine e la qualità dell'olio acquistato. **olive oil with a label indicating origin** /The text of the 2008 EU law which provides for the introduction of indicating the origin on extra virgin olive oil labels and the cancellation of the standard which would have given the ok for the sale of orange flavoured drinks without a minimum content of 12% orange juice has been licensed by the House. According to the Fedagri-Confindustria president, it will no longer be possible to commit fraud by selling oils of doubtful origin as Italian products. The system of checks and penalties which will be introduced by European Law will make it possible to offer consumers in all of Europe greater guarantees regarding the origin and the quality of the oil purchased.

jerzy buzek, polacco, è il nuovo presidente del parlamento europeo. prende il posto di pöttering

referendum irlandese, la paura fa il barroso due

the irish referendum, fear leads to a barroso 2/the 27 member european union is compact on the hypothesis of a barroso 2



■ A sinistra il capo del governo della Svezia, che ha la presidenza di turno della Ue Fredrik Reinfeldt insieme al nuovo presidente del parlamento europeo Jerzy Buzek. Sotto: Jose Manuel Barroso



e elezioni europee hanno dato il loro risultato politico. Alla presidenza del Parlamento europeo è stato eletto il sessantenne polacco Jerzy Buzek, già primo ministro del suo paese (1997 - 2001), membro del sindacato Solidarnosc, una lunga carriera politica e universita-

ria, eletto al Parlamento europeo nel 2004. Ha battuto diversi concorrenti (tra cui il nostro Mario Mauro, deputato del Ppe, già vicepresidente nella passata legislatura) sia per il suo prestigio ma, soprattutto, perché la Polonia ha contribuito alla vittoria del centro destra. E siccome in politica i fatti contano,

Buzek è passato all'incasso prendendo il posto del suo collega di partito (Ppe) il tedesco Hans Gert Pöttering. In attesa delle decisioni della prima seduta plenaria (che si è tenuta tra il 14 e il 17 settembre scorso) è che ha formalizzato le diverse cariche istituzionali, il dato finale delle elezioni di giugno è il seguente: si sono formati sette

gruppi politici. Il Partito Popolare Europeo (Ppe) composto da 265 deputati; l'Alleanza dei Socialisti e dei Democratici con 184 eletti; l'Alleanza dei Liberali Democratici (84 deputati); i Verdi con 55 membri; il Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (54); la Sinistra Unita (35); l'Europa della Libertà e della Democrazia (32); infine un gruppo di 27 deputati senza casa che si sono iscritti al Gruppo Misto. Jerzy Buzek ha raccolto 555 voti ed è il primo presidente del Parlamento proveniente dalle ex repubbliche dell'Est. Resterà in carica solo due anni e mezzo. Dopodiché si vedrà. Lo affiancheranno 14 vicepresidenti (tra cui due italiani: Gianni Pittella, deputato dell'Alleanza dei Socialisti e dei democratici e Roberta Angelilli, Ppe). La decisione più importante di questo Parlamento sarà comunque quella di formalizzare la nomina del nuovo presidente della Commissione Ue. Come è ormai noto, sarà José Manuel Durão Barroso a prendere il posto di se stesso. I capigruppo dei diversi partiti dell'Europarlamento hanno infatti preso atto, nel luglio scorso, della richiesta ufficiale dei governi nazionali di rieleg-

gerlo per i prossimi 5 anni. Una decisione, questa, ufficialmente giustificata dal fatto che ci avviciniamo ad un autunno politicamente delicato per l'Europa. Da un lato occorrerà gestire i risultati del prossimo referendum irlandese. Un referendum difficile che se dovesse confermare il no al Trattato di Lisbona (come il precedente dell'anno scorso) creerebbe all'Europa problemi di credibilità politica immensi. Dall'altro c'è che l'euroscetticismo, nelle varie forme in cui si esprime, si fa ogni giorno più evidente. L'ultima tegola è la decisione della Corte Costituzionale tedesca, vale a dire la Consulta federale, che con una sentenza a sorpresa ha deliberato che il Trattato di Lisbona (già ratificato dal Parlamento germanico, ma in attesa della firma del Capo dello Stato) nell'insieme è compatibile con la Grundgesetz, la Costituzione tedesca, ma alcuni suoi articoli ledono sovranità e competenze del Bundestag. Di qui la necessità di una nuova legge. Il che significa altri ritardi da parte dell'europeista Germania nel firmare il Trattato. Tutto questo dopo la devastante e assai poco europeista presidenza Ceca (che tra l'altro non ha ancora ratificato il trattato). Unica nota positiva la decisione di Reykjavik, capitale dell'Islanda, di entrare in Europa (vedi box a fondo pagina). Attualmente gli altri paesi in attesa sono: Croazia, Turchia e Macedonia, mentre Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia e Kosovo devono ancora entrare in anticamera.

l'islanda bussata alla porta della ue

I ministri degli Esteri europei hanno invitato la Commissione a valutare l'idoneità dell'Islanda all'ingresso nell'Unione, il primo passo del processo di adesione.

La decisione è stata presa dopo la presentazione della domanda di adesione, il che vuol dire che il paese dispone di buone credenziali.

Toccherà ora alla Commissione preparare uno studio dettagliato del sistema economico, giuridico e politico islandese. Visto che l'Islanda ha un'economia di mercato avanzata e dispone di istituzioni democratiche stabili (due condizioni essenziali per l'adesione) l'Islanda potrebbe però dover aspettare di meno. Sulla base della relazione della Commissione spetterà al Consiglio dell'Ue e al Parlamento europeo decidere se accettare la candidatura. Solo allora potranno iniziare i negoziati formali per l'adesione. Se l'Ue accetterà l'Islanda, il paese terrà un referendum sulla questione.

Fino a poco tempo fa l'isola dell'Atlantico settentrionale, che conta 320 000 abitanti, era riluttante ad entrare nell'Ue. Ma dopo il collasso delle sue principali banche nella crisi dell'ottobre scorso con il conseguente crollo della corona islandese, il paese ha cominciato a vedere nell'adesione all'Ue e all'euro un mezzo per stabilizzare la sua economia.

L'Islanda ha già stretti legami con l'Ue. In quanto paese membro dello Spazio economico europeo, è integrata nel mercato europeo e ha recepito gran parte della legislazione dell'Ue. Essa fa inoltre parte dello spazio Schengen.

<ambiente>

conferenza sul clima di dicembre: la presidenza svedese vuole convincere i 27 ad avere una posizione c

tutti divisi verso co

on the way to copenhagen, everyone divided/sweden would like a more united



■ di Marisa Ostolani

La città più verde d'Europa si trova nel sud della Svezia. A Vaxjo, il 90% dell'energia usata per riscaldare le case è infatti prodotta da fonti rinnovabili, sfruttando il sole, l'acqua e le biomasse. Nel 1996, i 70 mila abitanti di questo comune, diventato modello da studiare per frotte di architetti e costruttori, hanno deciso di fare di Vaxjo una città libera dal carbonio. E i risultati sono impressionanti: da allora le emissioni di gas ad effetto serra per abitante sono state ridotte del 32% e la città si prepara a raggiungere l'obiettivo di tagliarle della metà entro il prossimo anno e del 70% entro il 2050. Vaxjo non è un'isola felice: è tutta la Svezia a proporsi come esempio verde. Dalle "case passive" di Malmo, che si riscaldano da sole, senza l'apporto di caldaie o termosifoni, alle centrali di Gotenborg che trasformano i rifiuti in energia, ai condomini di Stoccolma, dove lo smaltimento dei rifiuti differenziati viene fatto attraverso

una rete di tubi sotterranei all'interno dei quali la spazzatura viene "sparata" a 40 chilometri orari, tipo posta pneumatica. Queste realtà, frutto di lungimiranza pubblica e intraprendenza privata, hanno permesso alla Svezia di essere di almeno 11 anni più avanti degli altri partner europei nella corsa per raggiungere l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO2. La Ue nel suo insieme, si è posta come target di limitarle del 20% entro il 2020, mentre la nazione scandinava è già al meno 25% rispetto ai livelli del 1990.

Con questa impronta ecologica così marcata, dal primo luglio scorso la Svezia è diventata presidente di turno della Ue in un momento molto particolare, dove la crisi economica e finanziaria rischiano di fare apparire un lusso la battaglia contro il cambio climatico e le politiche verdi un'opzione per tempi migliori. Ma la Svezia ha raccolto la sfida, portando con sé a Bruxelles un'ambizione: fare della crisi economica un'opportunità unica per il cambiamento ambientale di cui l'Europa ha bisogno. Tra tutte le capitali europee, Stoccolma è quella che ha

più autorità "verde" per mantenere la rotta indicata dal pacchetto clima (il famoso 20-20-20, vale a dire il -20% di emissioni di CO2, il +20% di consu-

mi energetici da fonti rinnovabili, il +20% di efficienza energetica entro il 2020) nonostante la crisi mondiale. E ora gli occhi di chi in Europa crede

che sia possibile uno sviluppo diverso da quello che sta distruggendo il Pianeta e consumando le sue materie prime, sono tutti rivolti agli sforzi sve-

piano energetico regionale, intesa confservizi regione

Confservizi e Regione hanno siglato un protocollo d'intesa per la promozione degli interventi di risparmio energetico, l'utilizzo efficiente dell'energia, la produzione e l'impiego di fonti rinnovabili. Si tratta di un accordo quadro (già approvato dalla Giunta e previsto dal Piano energetico regionale) che impegna il sistema delle aziende di servizio pubblico a svolgere un ruolo di primo piano nell'attuazione delle politiche energetiche della Regione. Tra i principali obiettivi del protocollo: lo sviluppo di infrastrutture energetiche e servizi per attività produttive nelle aree ecologicamente attrezzate, la promozione della mobilità sostenibile, la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica.

"Questo protocollo - ha dichiarato l'assessore alle Attività produttive Duccio Campagnoli - è uno strumento operativo che assegna un contributo significativo alle aziende di servizio pubblico. In questo modo sarà possibile consolidare lo sviluppo delle fonti rinnovabili e le azioni per il risparmio energetico."

E di rimando, Graziano Cremonini - presidente di Confservizi - ha commentato: "Il contributo che Confservizi Emilia-Romagna darà nel campo dell'efficienza, del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili è significativo: dei 2 miliardi complessivi di investimenti previsti per il 2009-2010 dalle aziende associate, 1/5 di essi, pari a circa 245 milioni di euro saranno proprio nel campo energetico".

Con l'accordo, le aziende del sistema Confservizi, in collaborazione con gli Enti locali, si impegneranno ad elaborare e attuare programmi e misure che raggiungano questi obiettivi, non solo nel campo della produzione di energia, ma anche in quello dell'efficienza e del risparmio energetico nel patrimonio residenziale pubblico. Le aziende associate, inoltre, promuoveranno e sosterranno progetti di ricerca e innovazione industriale. L'accordo avrà durata di cinque anni.

omune. ma che fatica!

Copenhagen

Europe for the climate conference in Copenhagen



■ La sede del Parlamento danese

Bretagna si oppone per principio ad una maggiore armonizzazione. Di ricorso alla leva fiscale si parla anche nell'ipotesi che a Copenhagen non si raggiunga un accordo. Secondo il presidente francese Nicolas Sarkozy in caso di fallimento dei negoziati, la Ue dovrebbe imporre una tassa alle sue frontiere per i prodotti a più alta intensità energetica provenienti dai paesi che non dovessero accettare limitazioni di CO2. Ma per gli svedesi ragionare su una tassa applicata ai prodotti meno verdi per scoraggiare cattivi comportamenti e avere le risorse necessarie per incentivare prodotti amici dell'ambiente, non significa affatto imporre tasse sui prodotti importati dai paesi emergenti o in via di sviluppo.

"Bisogna resistere a qualsiasi tentazione protezionista in nome della lotta al cambio climatico - ha messo in guardia recentemente il ministro Carlgren - Ciò potrebbe rendere molto più difficili i negoziati con i paesi emergenti a Copenhagen". Sulla stessa linea, la Germania che, con il sottosegretario tedesco all'ambiente Matthias Machinig, ha criticato la proposta francese bollandola come "Una nuova forma di eco-imperialismo. Chiudere i nostri mercati ai prodotti dei paesi emergenti - ha proseguito - non sarebbe un segnale che aiuterebbe i negoziati internazionali".

A Copenhagen, l'Unione europea arriva con l'accordo sancito al G8 a L'Aquila, in cui per la prima volta gli Usa si sono impegnati a prendere tutte le "misure necessarie" per contenere entro i due gradi Celsius la temperatura globale rispetto all'era pre-industriale

desi. E a Stoccolma si guarda con speranza anche in vista della Conferenza Onu sul clima di dicembre a Copenhagen dove l'Europa, gli Usa, i paesi emergenti e i paesi in via di sviluppo dovranno negoziare obiettivi e impegni per limitare il riscaldamento della terra e decidere un nuovo schema di limitazione dei gas ad effetto serra, in sostituzione del protocollo di Kyoto, che scade nel 2012.

"Stiamo attraversando diverse crisi: quella economica e finanziaria, il rapido cambio climatico e l'accelerazione della perdita e della distruzione delle nostre risorse naturali. C'è un bisogno estremo di nuovi prodotti, di nuovi servizi e nuove soluzioni tecnologiche per rispondere a queste sfide globali", hanno rilevato il ministro svedese dell'industria Maud Olofsson e quello dell'ambiente Andreas Carlgren, accogliendo alla fine di luglio ad Are (nel centro della Svezia) i colleghi europei per una sessione ministeriale tutta dedicata all'efficienza energetica, che caratterizza altri appuntamenti del semestre. "Tutto questo può creare opportunità per una più forte competi-

tività, per una maggiore crescita e per nuovi posti di lavoro per tutti quei paesi che cominceranno per primi", hanno aggiunto Olofsson e Carlgren, facendo riferimento anche all'esperienza del loro paese dove dal 1990 le emissioni di CO2 sono calate del 9% mentre il tasso di crescita è salito del 48%. A dimostrazione che la riduzione dei gas ad effetto serra non significa necessariamente meno crescita.

Per facilitare il passaggio da un'economia basata sul carbonio ad un'economia che si alimenta soprattutto con fonti energetiche rinnovabili, il governo svedese ha usato anche la leva fiscale: più tasse per i prodotti più inquinanti, meno per quelli più amici dell'ambiente. L'ipotesi di una tassa verde a livello europeo sarà discussa tra i ministri delle finanze della Ue nella loro prima riunione dopo la pausa estiva, proprio su iniziativa di Stoccolma. Nonostante il parere favorevole di diversi Stati membri, tra cui la Francia, e della Commissione europea, le possibilità di un successo sono però risicatissime, perché sul fisco si decide all'unanimità tra i 27 e la Gran

e a tagliare del 50% le emissioni di CO2 entro il 2050. Un obiettivo che sale all'80% per i Paesi sviluppati. Con il sì di Barack Obama, gli Stati Uniti hanno così ripreso il cammino della presidenza Clinton, interrotto bruscamente dall'Amministrazione di George W. Bush che aveva rinnegato gli impegni assunti dagli Usa non ratificando il Trattato internazionale di Kyoto.

Con i paesi emergenti del G-5, all'Aquila è stato fatto invece solo un mezzo passo in avanti: Cina, India, Brasile, Sud Africa e Messico hanno accettato il tetto dei due gradi come limite massimo per l'aumento delle temperature, ma si sono opposti a sottoscrivere l'impegno vincolante del dimezzamento delle emissioni entro il 2050, in particolare per l'opposizione di Pechino e Delhi.

È stato però deciso che i paesi sviluppati ed emergenti lavoreranno insieme, fino a dicembre, per identificare un obiettivo globale di riduzione significativa delle emissioni entro il 2050. Ed è stato inoltre concordato che tutti i Paesi prenderanno azioni appropriate di riduzione delle emissioni a livello nazionale: i Paesi sviluppati assumeranno riduzioni di medio termine significative, mentre quelli in via di sviluppo intraprenderanno azioni per assicurare una "Significativa deviazione dallo scenario business as usual".

Nessuno si nasconde della difficoltà del negoziato. L'India, ad esempio, è uno dei paesi con le emissioni pro capite più basse al mondo che sta conoscendo processi di crescita economica necessari a strappare alla povertà milioni di persone. Impossibile pretendere che blocchi la sua crescita per garantire alle famiglie americane di mantenere tre televisioni, tre frigoriferi e

aria condizionata tutto l'anno. A meno che non ci siano contropartite adeguate: soprattutto investimenti per accelerare lo sviluppo, la diffusione e il trasferimento di tecnologie pulite e soldi per sostenere il cambiamento. Oltre, ovviamente, ad una maggiore credibilità dei paesi sviluppati nell'assumere vincoli verdi e nel modificare modelli di sviluppo e stili di vita.

Il compromesso alla fine dipenderà soprattutto da Usa e Cina, che insieme sono responsabili complessivamente del 42% delle emissioni nocive che hanno causato il surriscaldamento globale. A fine luglio, Pechino e Washington hanno firmato un memorandum di intesa ripromettendosi di impegnarsi a lavorare assieme per combattere l'effetto serra.

"Abbiamo ancora oltre cento giorni di tempo per avvicinare le posizioni. L'accordo al G-8 spiana la strada ad un successo a Copenhagen", ha dichiarato fiducioso il premier svedese e presidente di turno della Ue Fredrik Reinfeldt.

Il primo scoglio che la presidenza scandinava dovrà superare sono dunque le divisioni tra i 27 stati membri sugli impegni finanziari per sostenere la marcia verde dei paesi emergenti e in via di sviluppo, che hanno finora imedito di chiudere il pacchetto.

D'accordo sulla necessità del finanziamento, i 27 sono infatti divisi su come ripartirsi gli oneri: per Pli procapite oppure per quantità di emissioni di CO2 a testa. La Commissione Ue presenterà una proposta di ripartizione a settembre e la Svezia è determinata a trovare un'intesa al vertice Ue di fine ottobre, consapevole che un mancato compromesso a Bruxelles sarebbe un pessimo biglietto da visita per Copenhagen.

play to stop europe for to climate

Si svolgerà fino al prossimo dicembre la campagna «Play to Stop - Europe for climate», organizzata dall'Ue in undici paesi (Bulgaria, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Polonia, Regno Unito, Repubblica ceca, Romania, Svezia e Ungheria), con l'obiettivo di coinvolgere le giovani generazioni nella lotta contro i cambiamenti climatici.

Condotta in collaborazione con la rete musicale Mtv, la campagna darà ai giovani l'occasione di informarsi, esprimersi e discutere prima della prossima conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Oltre a un portale Internet, pubblicazioni e spot pubblicitari si prevede di organizzare, a Stoccolma, Budapest e Copenhagen, tre concerti con artisti internazionali. La quindicesima conferenza delle Nazioni Unite sul clima si terrà a Copenhagen dal 7 al 18 dicembre 2009, con la partecipazione di circa 200 paesi e lo scopo di concludere un nuovo accordo per sostituire il Protocollo di Kyoto nel 2012. L'Unione intende riaffermare a Copenhagen gli obiettivi ambientali definiti nel 2008: aumentare l'efficienza energetica e instaurare un'economia a basse emissioni di anidride carbonica.

il comitato di sorveglianza della ue "scopre" il grande lavoro fatto dalla regione con i por fesr

"ma quante belle cose su ricerca e sviluppo"

you certainly did an excellent job in terms of industrial research and development/the eu surveillance committee discovers emilia-romagna's policy in favour of industrial research

Cosa si può fare a favore dello sviluppo con i fondi europei. Un esempio virtuoso ce lo dà la nostra Regione che attraverso le risorse per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico previste dall'Asse I del Programma europeo (i famosi Por Fesr) nel giro di breve tempo ha realizzato ben undici Tecnopoli e 56 laboratori di ricerca, ha attivato oltre 1400 ricercatori (di cui non dimentichiamolo 600 neo assunti). Ha mobilitato 120 milioni di euro realizzando e approvando 248 progetti per la ricerca delle piccole e medie imprese (quasi 35 milioni di finanziamento) che, come è noto, sono lo scheletro del nostro modello industriale. A dirci tutto questo è stato il Comitato di Sorveglianza della Ue che s'è riunito proprio a Bologna per fare il punto sullo stato di attuazione della programmazione dei fondi strutturali europei per il periodo 2007 - 2013, in una riunione tenutasi presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli.

Tanto da far dire all'assessore regionale Campagnoli (assessore alle attività produttive): "E' significativo che il Comitato si sia tenuto nella sede di uno dei più importanti Istituti di ricerca della regione che ha già manifestato l'intenzione di insediarsi nel nuovo tecnopolo bolognese che sorgerà alla ex Manifattura tabacchi. Grazie alle risorse europee del Fesr, infatti, la scelta della nostra Regione è più che mai indirizzata verso l'innovazione e la ricerca applicata, la green economy e le nuove tecnologie in ambito ambientale ed energetico".

Per quanto riguarda l'Asse I, sono state 25 le manifestazioni di interesse pervenute per la realizzazione dei tecnopoli in 11 sedi in regione. Nei progetti sono coinvolte tutte le Università e gli enti di ricerca con sede in Emilia-Romagna e le realtà territoriali attraverso gli enti locali. Già acquisita, da parte della Regione, l'area della ex Manifattura tabacchi per la realizzazione del tecnopolo di Bologna che vedrà l'insediamento di laboratori di ricerca industriale dell'Università di Bologna, Enea, Ior e altri organismi di ricerca.

Per tutti gli altri progetti è stata avviata la negoziazione sulle proposte presentate. A breve è in programma la firma dei primi accordi che, comunque, saranno tutti sottoscritti entro quest'anno.

L'attività I.1.2 ha visto, invece, 248 progetti approvati (sui 375 presentati) e 280 le imprese partecipanti. Ammonta a 87,6 milioni di euro infine



l'investimento totale approvato e a 34,9 milioni (di cui 10,5 di risorse regionali) il contributo complessivo.

Saranno infine 392 i nuovi giovani ricercatori assunti e 233 i contratti con laboratori della Rete. Per quanto

riguarda l'Asse II sono stati finanziati, con oltre 30 milioni di euro, 547 progetti per lo sviluppo innovativo delle

imprese, con l'introduzione di nuovi strumenti Ict e l'impiego di temporary manager. All'efficienza energetica e allo sviluppo sostenibile è, invece, dedicato l'Asse III che vedrà l'avvio di 43 aree ecologicamente attrezzate nelle province dell'Emilia-Romagna e finanzia con oltre 43 milioni di euro i 145 progetti approvati per la qualificazione energetica delle pmi regionali.

Cultura e patrimonio ambientale sono invece i cardini dell'Asse IV, che oggi può contare su 38 progetti delle pubbliche amministrazioni regionali finanziati con oltre 40 milioni di euro destinati alla valorizzazione di beni culturali e ambientali. Strettamente legato ai progetti pubblici è il bando - aperto fino al 30 settembre - dedicato allo sviluppo e qualificazione delle attività delle imprese del commercio, del turismo e dei servizi, in modo da favorire la fruibilità del patrimonio culturale e ambientale. Sono già state avviate inoltre tutte le principali attività previste dai cinque assi del Por e ciò consentirà alla Regione di raggiungere gli obiettivi di spesa previsti per il 2009.

bioarchitettura e domotica un nuovo fronte dell'industria

Dal 9 al 16 ottobre ProMo e Bioecolab organizzano a Modena e Carpi la "Settimana della bioarchitettura e della domotica", sette giorni di convegni, visite guidate, tavole rotonde e mostre sui temi dell'edilizia e dell'architettura sostenibile. Un appuntamento per fare il punto sullo stato dell'arte delle nuove tecnologie per la casa, con ospiti internazionali e dibattiti. Uno spazio interdisciplinare che attira architetti e ingegneri, impiantisti e tecnici della pubblica amministrazione, oltre naturalmente i visitatori interessati al "vivere la casa" in maniera più intelligente, efficiente e sostenibile. Con un occhio di riguardo per le nuove generazioni, per esempio attraverso lo "Smart Home in Europe" (meeting di studenti provenienti da scuole di sei diversi Paesi dell'Unione europea) e la Lectio magistralis del direttore dell'agenzia Casaclima di Bolzano Norbert Lantschner, si potrà ascoltare l'interessante opinione dell'architetto Manuel Benedikter, che svelerà i segreti per tenere alta la "qualità costruttiva" garantendo standard di efficienza quali il comfort ambientale e bassi consumi di energia.

A coronamento della kermesse modenese ricordiamo anche la premiazione dei vincitori del "Premio Sostenibilità 2009", il riconoscimento patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna che si propone di valorizzare le buone pratiche del costruire attraverso i principi della bioarchitettura e dell'efficienza energetica.

ProMo è società di promozione dell'economia modenese ed è espressione di tutte le forze economiche ed istituzionali della provincia di Modena. Bioecolab invece è un centro promosso dalla Provincia di Modena, dal Comune di Modena e dalla stessa ProMo che si occupa di diffondere l'approccio sostenibile alla progettazione in particolare nel settore dell'innovazione in architettura e urbanistica.

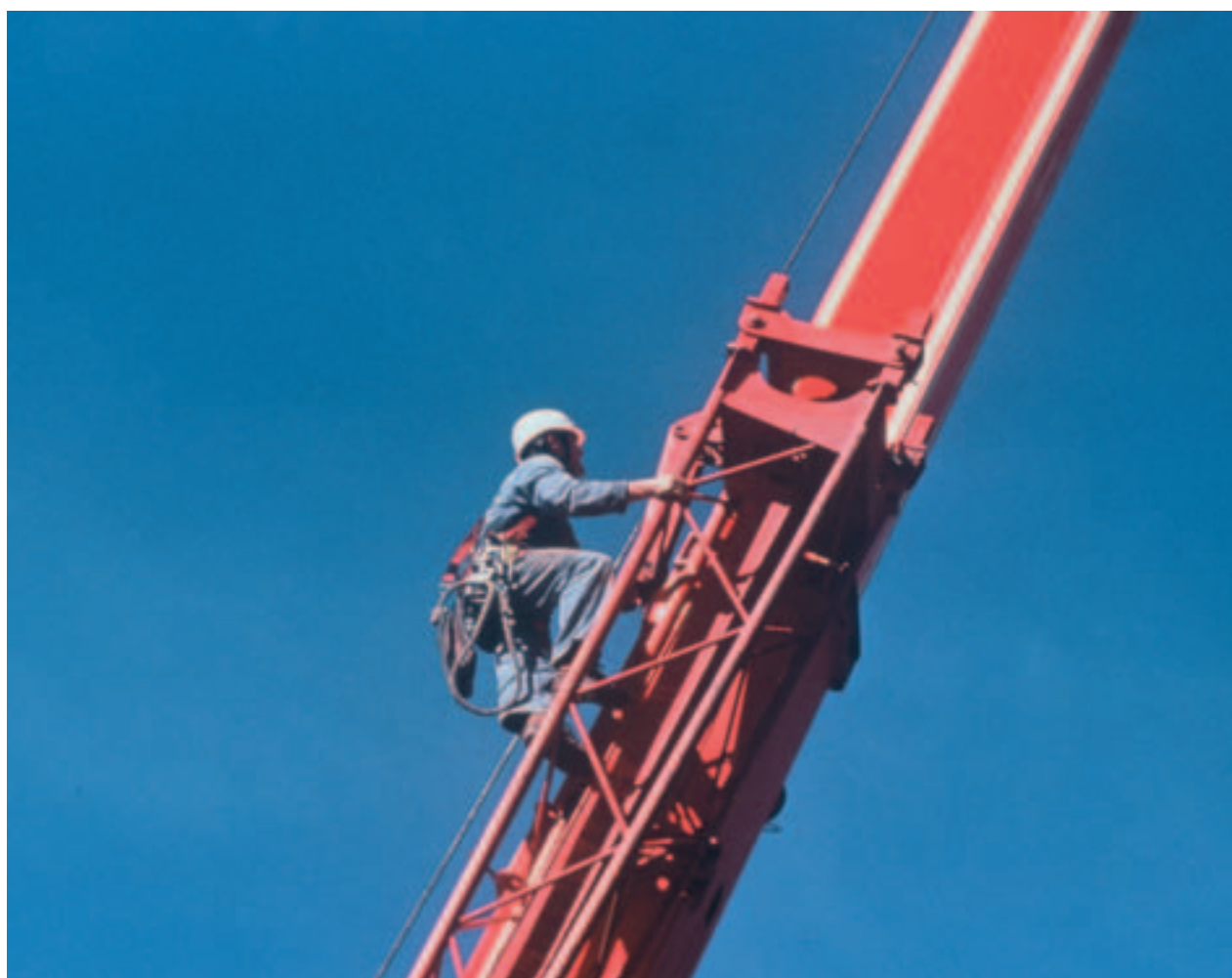
> i fondi ue contro la crisi

Dossier

i dati di questa crisi economica, sempre più drammatici. il piano messo in piedi dall'emilia-romagna e la valutazione positiva dell'unione europea

sarà un autunno in salita

autumn will be all uphill/economic crisis, emilia-romagna's response



■ di Mauro Curati

Jeditoriale di Patrizio Bianchi, economista e rettore dell'Università di Ferrara (qui a fianco) mette bene in luce la manovra "alta" che la Regione Emilia-Romagna ha fatto per affrontare la crisi. Una serie di provvedimenti dove il merito principale va sicuramente al coraggio della politica nell'aver identificato questa recessione economica come la minaccia più grave al sistema di valori, anche culturali, della nostra regione. Di qui la decisione di cercare finanziamenti che consentissero soprattutto due cose: da un lato trovare soluzioni che salvaguardassero le imprese, soprattutto quelle piccole e medie che, come è arcinoto, rappresentano il tessuto connettivo del nostro sistema. Dall'altro rispondessero con una certa dignità a una minaccia che metteva in crisi per-

sino la nostra tradizione solidaristica. La Regione, su questo ultimo punto, ha messo in campo anche i fondi europei. La sua tesi è stata non solo (o non tanto) di dare un reddito immediato a chi lo sta per perdere per via della cassa integrazione o, peggio, del licenziamento, ma di sfruttare lo strumento della formazione professionale per dare speranza, cioè prospettive economiche, a chi si ritrova e si ritroverà senza colpe, di fronte ad un autunno tutto in salita, compresa l'opzione di riciclarsi per mantenere un'occupazione. L'altro merito è stato invece l'aver coinvolto in questo progetto tutti i soggetti economici: le imprese grandi, piccole e medie, i sindacati, gli enti locali. Una risposta corale e di spessore. Il trionfo dell'etica della responsabilità civile. Di questi provvedimenti e della loro complessità ce ne parla Marco Falangi alle pagine 8 e 9 di questo numero di

Europei. Un articolo che illustra la gravità della crisi e un altro che parla, nei dettagli, di come l'Emilia - Romagna abbia elaborato questo piano, comprese le azioni procedurali di chi intende ricorrervi. Alle pagine 10 e 11 abbiamo invece un' intervista a Robert Verrue, Direttore Generale della Dg Occupazione, Affari Sociali e Pari Opportunità della Commissione Europea che illustra il perché la Ue abbia dato il via libera all'uso dei Fondi europei per rispondere alla crisi. Segue quella dell'assessore alle Attività Produttive, Sviluppo Economico e Piano Telematico dell'Emilia-Romagna Duccio Campagnoli e quella dell'altro assessore coinvolto in questo piano, Giovanni Sedioli, da qualche mese responsabile della Scuola, Formazione Professionale Università e Lavoro. Infine ricordiamo, sempre a pag 10, il corsivo del Presidente Errani.



<editoriale>

una risposta economica di spessore

di patrizio bianchi*

(Segue da pagina 1)

La scelta della Regione Emilia-Romagna costituisce allora una risposta complessa ad una crisi, di cui bisogna cogliere tutta la complessità. Innanzitutto l'Emilia-Romagna ha avviato da anni una politica

industriale di grande respiro, volta a creare una piattaforma di centri di ricerca fra loro integrati, ponendo in rete università, imprese ed istituzioni, con il fine di innalzare le capacità di innovazione dell'intera struttura produttiva della regione. Questa politica ha avuto come punti di riferimento la necessità di elevare la qualità delle risorse umane, dalla formazione tecnica ai dottorati di ricerca, di accelerare il processo di valorizzazione della ricerca a fini produttivi, di promuovere la creazione di spin off da ricerca, di consolidare una rete di centri generatori di alte tecnologie, direttamente rivolti all'innovazione della nostra industria, spingendo l'intero sistema innovativo locale a misurarsi al massimo livello internazionale.

Questa scelta avviata fin dal 1999, allorché vennero trasferite le competenze relative allo sviluppo dallo Stato centrale alle Regioni, venne consolidata attraverso diverse fasi di programmazione, che permettono ora, in questo difficilissimo passaggio, di delineare misure di sostegno alle imprese, non solo per sopravvivere all'eccezionale tempesta di questi mesi, ma anche per posizionarsi al meglio nella fase di rilancio, che evidentemente selezionerà i sistemi locali in grado di competere nel nuovo mercato globale. L'ampia manovra della Regione ha agito su tre assi essenziali, necessari per cogliere la nostra stessa concezione dell'azione pubblica.

Innanzitutto vi è un forte segno di solidarietà sociale; per noi, per la nostra storia la crisi non può voler dire l'abbandono dei più deboli, ma vuol dire che la comunità si stringe e tutela ancor più chi sta affrontando le maggiori difficoltà, i lavoratori a rischio di licenziamento, le famiglie problematiche, le persone non autosufficienti.

Poi un sostegno alle imprese, perché possano trovare crediti per gestire le loro attività anche in questa fase critica, mantenendo i loro piani d'investimento. Infine una ancor più netta scelta a favore dell'innovazione, della ricerca, della qualificazione e valorizzazione delle risorse umane.

Sono state predisposte dall'intero sistema regionale eccezionali risorse, per sostenere il peso di una crisi prolungata e complessa, ma la scelta della Regione è stata ancora una volta quella di guardare avanti, oltre la crisi, sentendo tutta la propria responsabilità nei confronti del Paese e di una Europa di cui c'è sempre più necessità.

* Economista, rettore Università di Ferrara

dalla regione più risorse per il credito, sostegno agli investimenti, formazione, e politiche attive per il lavoro

una dura lotta alla

a hard fight against recession/a pact between enterprises and local government

■ di Marco Falangi

"Un patto per attraversare la crisi"

così la Regione Emilia-Romagna ha ribattezzato gli accordi e gli interventi a favore di imprese, lavoratori e famiglie per affrontare e superare la crisi economica, che hanno permesso finora di salvare il posto di lavoro a circa 40mila persone. Alla fine di luglio la Regione ha fatto un bilancio di sei mesi di crisi economica in Emilia-Romagna e degli effetti del "patto" promosso nel maggio scorso e condiviso con le associazioni imprenditoriali e le organizzazioni sindacali.

Numerosi sono stati gli accordi stipulati per gestire la riduzione di attività produttiva nelle imprese (si calcola che essa sia circa tra il 15 e il 20%, concentrata al 70% nel settore della meccanica) con l'utilizzo della cassa integrazione e della riduzione dell'orario di lavoro per scongiurare i licenziamenti. Il pacchetto di iniziative della Regione sta intervenendo su più fronti. Si va dalle risorse per il credito delle aziende, per poter pagare gli stipendi e per fare investimenti, al sostegno agli investimenti innovativi; dalla formazione e dalle politiche attive per il lavoro all'esenzione dai ticket sulle visite e sugli esami per i lavoratori che hanno perso il lavoro o si trovano in cassa integrazione; dagli aiuti alle famiglie in difficoltà al rafforzamento dei servizi per le persone non autosufficienti.

In seguito all'accordo Stato-Regioni, dall'1 gennaio 2009 gli ammortizzatori sociali in deroga vengono infatti applicati anche ai lavoratori delle piccole aziende industriali (con meno di 15 dipendenti), alle imprese che operano nei servizi, nel commercio, nell'artigianato e nelle cooperative. Il patto Stato - Regioni prevede che la richiesta di ogni azienda di questi settori che voglia utilizzare gli ammortizzatori in deroga sia vagliata dalla Regione che può poi concedere gli interventi attraverso un accordo con l'impresa, le associazioni imprenditoriali che la rappresentano e i sindacati. I lavoratori di queste aziende che usufruiscono della cassa integrazione in deroga vengono quindi contattati dai centri provinciali per l'impiego che propongono un percorso formativo personalizzato oppure un posto di lavoro alternativo.

La dotazione del "patto per attraversare la crisi" è di 520 milioni di euro: 140 milioni provengono da fondi Fse (vedi articolo nella pagina), in particolare per la formazione; il restante viene da fondi regionali o statali. La Regione e le Province hanno poi attivato dei Tavoli istituzionali che hanno portato finora a 276 accordi con le imprese industriali. In tutti i casi è stato previsto il ricorso alla cassa integrazione. In questo ambito si sono finora salvati dal licenziamento oltre 17mila lavoratori. In 3.300 casi si è dovuto invece ricorrere alla mobilità, ma anche in questi casi è stata concordata ed è stata o volontaria o ha interessato lavoratori pensionabili. Negli altri settori imprenditoriali il Tavolo regionale ha portato, da maggio a fine luglio, a 1.368 accordi per l'utilizzo della cassa integrazione "in deroga" e altri 1.000 sono in fase di conclusione. Questi accordi equivalgono a circa 10mila lavoratori di 50 imprese cooperative, 500 imprese del commercio e del turismo e oltre 1.500 dell'artigianato. Altri 13mila lavoratori di 2.700 imprese artigiane hanno potuto giovare di accordi, presso gli Enti bilaterali del settore, che hanno portato alla sospensione delle attività ma non a licenziamenti.

In sei mesi sono quindi circa 40mila i licenziamenti che si sono potuti evitare grazie agli strumenti alternativi messi in campo con il coordinamento della Regione, in attesa della ripresa dell'economia. Sul sistema produttivo regionale ha pesato soprattutto la caduta della domanda del mercato internazionale e non una crisi di competitività delle singole imprese emiliano-romagnole. Oltre al ricorso alla cassa integrazione sono stati attivati anche tutti i programmi regionali per il 2009 di sostegno agli investimenti delle imprese: 80 milioni di contributi in conto capitale vanno a progetti di ricerca, innovazione energetica ed organizzativa; 50 milioni vanno a ridurre il costo del credito. Attraverso un accordo tra la Regione e le banche è stato poi reso disponibile un miliardo di euro per soddisfare il credito alle aziende. L'assestamento di bilancio regionale 2009, votato dall'Assemblea legislativa questa estate, fornisce poi altre risorse che vanno ad aiutare sia i lavoratori colpiti dalla crisi che le fasce deboli della popolazione: in totale la manovra è di 220 milioni di euro, buona parte dei quali a sostegno del welfare e del sistema produttivo. Altre voci finanziate e ricollegabili al "patto anticrisi" sono gli 11 milioni di euro di risorse aggiuntive per le famiglie numerose e le persone non autosufficienti: di questi, 5 milioni vanno ad integrare il Fondo regionale per la non autosufficienza (per il 2009 il Fondo arriva a 411 milioni) mentre 6 milioni vanno ai Comuni, grazie a un'intesa coi sindacati, per sostenere il reddito dei nuclei familiari in difficoltà.

Due milioni di euro vanno per estendere a disoccupati o cassintegrati l'esenzione del ticket su esami e visite, mentre le famiglie indigenti riceveranno gratuitamente i farmaci in fascia C. Quattro milioni di euro sono destinati al sostegno del Fondo per l'affitto, 3 milioni per il diritto allo studio e 55 milioni per integrare il finanziamento del Servizio sanitario regionale. Altri finanziamenti provenienti dall'assestamento di bilancio vanno ancora al sistema produttivo: 5 milioni di euro al sostegno dell'internazionalizzazione delle piccole imprese; 7,5 milioni per la ricerca industriale; 2 milioni per facilitare l'accesso al credito delle imprese agricole; 8 milioni per riqualificare le strutture ricettive e alberghiere regionali. Informazioni sul "patto per attraversare la crisi", con numeri, indagini e documentazione online, vengono continuamente aggiornate sul sito web www.pattocontrolacrisi.com, creato dalla Regione nell'ambito della campagna informativa sulle misure attivate per i lavoratori e i cittadini.



ocse, crisi in frenata

Secondo i dati Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) la ripresa economica arriverà prima del previsto, ma sarà debole. Per questo motivo, l'organismo internazionale ha ritoccato le sue precedenti previsioni in merito alla perdita secca del Pil (Prodotto interno lordo). Se gli Usa rimangono stabili (era previsto per il 2009 un calo della produzione del 2,8% e tale è rimasto) e la sola Gran Bretagna peggiora le proprie performances (passando da un meno 4,3% ad un meno 4,7%) per gli altri paesi analizzati (Giappone, Germania, Francia, Canada e Area Euro) le cose vanno meglio. Il recupero migliore è quello tedesco con una stima passata da un meno 6,1% ad un più tranquillizzante meno 4,8%. Buono anche l'Area Euro (da meno 4,8% a meno 3,9%) e discreta la performance dell'Italia che passa da un pronostico (sempre per il 2009) di meno 5,5% ad un - 5,2%. Commentando i dati Jean Claude Trichet (Presidente della Banca Centrale europea) ha ribadito che i crescenti segnali di stabilizzazione della crisi economica iniziata nell'ottobre scorso, fanno ben sperare. Ma per tornare ai livelli standard di prima, occorrerà del tempo.

pro. ammortizzatori sociali anche per i lavoratori delle piccole aziende con i fondi europei

La recessione

for getting through the crisis, and more

positiva la valutazione della ue

Le proposte della regione

Ben 148 milioni di euro dal Fondo Sociale Europeo per un Piano di politiche attive del lavoro per salvaguardare capacità produttive e professionali, occupazione, competitività e sicurezza sociale, una quota importante dei 520 milioni di euro complessivi che l'Emilia-Romagna ha messo in campo per il anticrisi Patto pre attraversare la crisi. (vedi articolo nella pagina a fianco).

Il Fondo sociale europeo è stato creato proprio con la finalità di sostenere l'occupazione investendo sulle persone, aiutando i cittadini europei a potenziare la propria formazione e le proprie competenze, accrescendo le opportunità per conservare il lavoro o per trovarne uno nuovo.

La centralità dell'investimento sulle competenze dei lavoratori quale leva per affrontare le criticità dell'attuale contesto economico, condivisa tra Stato e Regione nell'Accordo del 12 febbraio scorso, assegna pertanto al Fondo Sociale Europeo un ruolo chiave nelle politiche regionali.

L'Emilia-Romagna ha presentato una proposta di offerte formative e di misure diversificate, rivolte in particolare ai lavoratori che saranno interessati da provvedimenti di cassa integrazione in deroga, che la stessa Commissione Europea ha valutato positivamente in quanto fondata sull'integrazione tra politiche attive - valorizzazione degli investimenti in formazione- e politiche passive - sostegno al reddito - e sull'integrazione tra risorse - comunitarie,

nazionali, regionali.

La proposta della Regione prevede l'aggiornamento delle competenze per lavoratori con riduzione temporanea dell'orario di lavoro e percorsi di riqualificazione per lavoratori con sospensioni lunghe o durante ristrutturazioni di imprese. Presupposti della strategia emiliano-romagnola sono la centralità della singola persona, la valorizzazione delle organizzazioni sindacali e datoriali nella definizione dei fabbisogni formativi e l'attribuzione di una funzione strategica alle Amministrazioni Provinciali.

Qualificante è il ruolo che in questo processo assumono i Centri per l'impiego: sono questi infatti i luoghi in cui si definisce, di concerto con le imprese, gli enti locali, i sindacati e il lavoratore, il percorso formativo più opportu-

no e conveniente a seconda della situazione di domanda-offerta lavorativa che si presenta di volta in volta. Le valutazioni vengono fatte da tutte le parti in causa e il ruolo centrale di coordinamento viene demandato al centro per l'impiego.

Il Piano prevede un'offerta di opportunità diversificate che rispondono alle esigenze di aggiornamento, specializzazione e qualificazione dei lavoratori interessati da ammortizzatori sociali in deroga ma che, nella logica di parità di trattamento e con l'impegno a far convergere su obiettivi condivisi tutte le risorse, si rivolge a tutti i lavoratori e alle imprese del territorio al fine di accompagnarle e sostenerle in questa fase di crisi con l'attenzione ad adeguare competenze, professionalità e strategie per affrontare la ripresa economica.

Con l'approvazione del Piano di politiche attive, la Giunta regionale, a fine luglio, ha avviato, con un primo stanziamento di 12 milioni di euro, le procedure attuative necessarie a rendere disponibili entro l'autunno, le opportunità formative. A queste risorse si aggiungono 12,5 milioni per i fabbisogni specifici dei lavoratori e delle imprese che verranno determinati dai monitoraggi effettuati congiuntamente dalle istituzioni e dalle parti sociali.

Nel dettaglio: 11 milioni di euro del Fondo Sociale Europeo per finanziare la formazione per l'aggiornamento, la specializzazione e la qualificazione professionale dei lavoratori di aziende in crisi; 5 milioni di euro per adeguare questa offerta anche ai lavoratori non interessati da provvedimenti in deroga (anche in questo caso si tratta di uno stanziamento previsto dalla

Commissione, dal momento che si tratta di politiche attive del lavoro); 2 milioni di risorse regionali per azioni di accompagnamento alle strategie di sviluppo e all'imprenditorialità; 5 milioni di euro FSE a disposizione delle Province per sostenere le imprese, le filiere e i sistemi produttivi locali, sulla base delle specificità territoriali; 1,5 milioni di euro di risorse nazionali dedicate alla riqualificazione professionale e al reinserimento occupazionale dei collaboratori a progetto delle aziende interessate da situazioni di crisi. I bandi sono rivolti agli organismi accreditati dalla normativa regionale per la realizzazione delle attività formative, alle imprese e alle società di servizi.

M.F.



intervista a robert verrue, direttore generale della dg occupazione, affari sociali e pari opportunità della

“La regione ha un

“the region plays a crucial role”/robert verrue speaks of the dg for employment:

■ di Olga Cavina

>L'Europa ha adottato numerosi strumenti per affrontare la crisi economica e costruire una sua strategia. Secondo lei quali sono i più efficaci per fare fronte all'impatto della crisi sull'occupazione nei diversi paesi europei?

La crisi ha colpito principalmente le persone. La lotta alla disoccupazione resta la nostra priorità. È necessario agire in fretta e con determinazione per limitare le sue conseguenze sull'occupazione e su tutta la società. Nonostante l'azione in questo campo competa innanzitutto agli Stati membri, l'Unione Europea riveste un ruolo importante. Nel novembre 2008 la Commissione ha approvato un Piano Europeo per il Rilancio Economico di 200 miliardi di euro. Abbiamo inoltre stabilito delle priorità strategiche per combatterla: mantenere l'occupazione e promuovere la mobilità; aggiornare le competenze e aumentare l'accesso all'occupazione. Per fare questo, i fondi europei sono certamente molto importanti. Al fine di rispondere al meglio alla crisi abbiamo semplificato i criteri per l'ottenimento di aiuti del Fondo social européen (Fse) e dall'inizio del 2009 abbiamo effettuato degli anticipi di pagamento per rafforzare le politiche attive in materia di mercato del lavoro.

La Commissione ha inoltre riformato il Fondo européen d'ajustement à la mondialisation (Fem), per favorire il reinserimento professionale dei lavoratori licenziati.

Più di recente la Commissione ha proposto di creare un nuovo strumento di micro finanziamento per la concessione di microcrediti alle piccole imprese e alle persone che hanno perso il posto di lavoro e che desiderano avviare un'attività. Come può notare, stiamo facendo di tutto per rispondere nel modo più efficace possibile alla crisi.

>La politica di coesione dell'Ue contribuisce in modo sostanziale a fare fronte alla crisi finanziaria mondiale e all'attuale rallentamento dell'economia e sostiene in modo considerevole gli investimenti pubblici, sia a livello regionale che locale. Si tratta dell'espressione più importante della solidarietà europea, che mira ad assistere i cittadini europei che ne hanno maggiormente bisogno. Qual è la sua opinione su come si sta muovendo l'Italia e sugli strumenti messi in campo?

Come afferma lei, la politica di coesione dell'Ue contribuisce in modo importante a fare fronte alla crisi finanziaria mondiale. Essa contribuisce a preparare i cittadini europei per nuove opportunità lavorative attraverso la formazione e la riqualificazione.

Dai primi anni '90 l'Italia registra una crescita economica inferiore a quella della media dell'Unione Europea, oltre ad avere avuto dei problemi di produttività. In compenso ha conosciuto una buona crescita occupazionale e una diminuzione significativa e costante della disoccupazione. Dall'inizio del 2008 l'Italia, così come altri paesi, deve affrontare dei problemi di rallentamento economico legati alla crisi finanziaria internazionale e questo tocca anche l'Emilia-Romagna. Per la prima volta in dieci anni il tasso di disoccupazione in Italia è in crescita.

Questa situazione necessita di una risposta rapida e forte da parte di tutti gli attori economici. Recentemente il governo italiano ha adottato un pacchetto di misure ("pacchetto anticrisi") destinate a combattere la crisi economica e finanziaria. Esso prevede, tra l'altro, l'incremento di un po' più di un miliardo di euro del fondo per l'impiego, per superare le difficoltà di accesso al mercato del lavoro.

Il Fse è anche uno strumento fondamentale da utilizzare in questo contesto. Infatti il ruolo che può avere in Italia e in Emilia-Romagna per aiutare le imprese e i lavoratori in questo momento è cruciale: molte misure sono pensate e attuate per sostenere le imprese, la produttività e l'aggiornamento delle qualifiche.



■ Robert Verrue



>In che modo il ruolo del Fondo Sociale Europeo in Italia e in particolare in Emilia-Romagna può aiutare le imprese e i lavoratori in questo momento di grande vulnerabilità?

In questo momento il ruolo del Fse di supporto alle imprese e ai lavoratori è cruciale; con questo strumento dobbiamo cercare di fare sì che un numero

maggior possibile di stipendiati conservi il posto di lavoro durante la crisi, per esempio favorendo delle misure attive: creare delle attività formative efficaci e migliorare le competenze, in particolare quelle dei giovani, delle donne e dei lavoratori anziani. Una gestione efficace del Fse è dunque particolarmente importante in un

a colloquio con giovanni sedioli assessore regionale alla formazione professionale

La risposta è investire sulle persone



>Quale è stato - assessore - il punto di equilibrio tra le esigenze europee di usare il Fondo Sociale Europeo per innovare e il bisogno della regione di dare una risposta abbastanza urgente alla crisi occupazionale e alle piccole medie imprese?

Obiettivo generale del Fse è sostenere l'occupazione, offrendo a cittadini - occupati, disoccupati, giovani e adulti - e alle imprese opportunità per acquisire nuove competenze. Se investire nella formazione è la "via" europea alla ricerca della qualità, dell'innovazione e della

sostenibilità, essa rappresenta anche la leva strategica per contrastare la crisi di un sistema economico-produttivo. Il punto di equilibrio tra le esigenze europee e la necessità della Regione di dare una risposta tempestiva alla crisi sta in questi presupposti. Con alcuni vincoli, però, che la Commissione ha posto e che la Regione si è impegnata a rispettare: utilizzare il Fse per i lavoratori interessati da trattamenti in deroga e mantenere fermi gli obiettivi fissati dal Programma Operativo 2007/2013, in particolare, rispetto alle persone a rischio di marginalità destinatarie delle azioni previste dall'Asse Inclusionione Sociale. Per quanto riguarda la strategia adottata dall'Emilia-Romagna per investire sulle competenze dei lavoratori e delle piccole-medie imprese, la Commissione Ue ha espresso un parere nettamente positivo per la tipologia di interventi e per l'integrazione messa in atto tra risorse (europee, nazionali e regionali), e politiche (attive e passive) con l'obiettivo unico e condiviso di attraversare questa fase rafforzando il sistema in un'ottica di pieno rilancio.

>Elemento qualificante della proposta dell'Emilia-Romagna è il ruolo dei Centri per l'Impiego. Come funzionano?

Ogni lavoratore sospeso o licenziato è contattato e preso in carico dai Centri per l'Impiego che, attraverso azioni mirate di orientamento, hanno il compito di individuare - a partire dalle esigenze professionali delle singole persone e dalle indicazioni delle parti sociali - il percorso orientativo, formativo o di reinserimento da intraprendere. L'offerta formativa è ampia e articolata, i percorsi sono tempestivi, flessibili, personalizzati e strutturati - rispetto a orari di frequenza e distribuzione territoriale - in modo tale da minimizzare o azzerare costi e disagi a carico delle persone.

>Avete trovato difficoltà a metter insieme le esigenze delle imprese, quelle dei sindacati e le preoccupazioni degli enti locali?

La programmazione delle politiche nella nostra Regione è fondata da molti anni sulla concertazione con le parti sociali e la collaborazione istituzionale. Tale prati-

ca ha portato alla piena valorizzazione dell'apporto che ciascuno può garantire per raggiungere i migliori risultati. Presupposti del Piano, con l'obiettivo di fondare gli interventi sulla centralità della persona, sono stati la valorizzazione delle organizzazioni sindacali e datoriali nella definizione dei fabbisogni formativi e l'attribuzione di una funzione strategica alle Amministrazioni provinciali nella presa in carico, attraverso i Centri per l'Impiego, dei lavoratori di imprese interessate dalla crisi. Per rispondere alla sua domanda, potrei aggiungere che la discussione e il confronto hanno permesso di superare le differenze iniziali e raggiungere soluzioni condivise capaci di assicurare pari opportunità e uguali standard di servizio a tutti i cittadini e a tutti i lavoratori della nostra regione.

>Avrà delle ricadute nel futuro questo progetto messo in piedi per rispondere alla crisi?

Ogni azione prevista dal Piano delle Politiche attive, investendo sulle persone, guarda avanti: punta ad attraversare la crisi mettendo i lavoratori e le imprese

nella condizione di costruire e cogliere le opportunità della ripresa economica. Parallelamente, la Regione non ha attenuato il suo impegno volto alla valorizzazione di profili ed esperienze di eccellenza. Lo dimostrano lo stanziamento di 5 milioni di euro del Fse a sostegno dei giovani con alte professionalità interessati a creare imprese innovative e sviluppare progetti di ricerca industriale, i 2,8 milioni di euro del Fse per l'assegnazione di voucher per l'accesso individuale a corsi di Alta formazione e l'approvazione - nell'ambito della seconda annualità dei Poli Tecnici - di 98 percorsi di Alta formazione, finanziati attraverso risorse del Fse pari a 9 milioni di euro. È chiaro che per prevenire le ricadute del complesso di tali azioni sul futuro, non si può prescindere dal contesto internazionale. Ciò di cui siamo certi è di aver creato le condizioni per sostenere la qualificazione del sistema economico-produttivo regionale, imprescindibile per superare le difficoltà e affrontare il futuro attrezzati delle competenze e delle risorse necessarie alla ripresa e ad una crescita socialmente sostenibile.

commissione ue: "l'italia ha problemi di rallentamento economico e tassi di disoccupazione in crescita"

ruolo cruciale"

"fast action is needed. the role of the regions"



periodo di crisi, e può anche contribuire a ridurre il divario economico tra il nord e il sud del paese. In Emilia-Romagna così come altrove sarà necessario assicurarsi che le attività formative finanziate dal Fse siano di qualità e mirate, per promuovere l'occupazione e l'inserimento sociale. Anche se il Fse resta per natura uno

strumento finanziario complementare rispetto a quelli nazionali, credo sinceramente che, grazie alle azioni che ho citato, potrà svolgere un ruolo determinante per aiutare le imprese e i lavoratori in questo momento di grande vulnerabilità, tanto nella vostra quanto nelle altre regioni d'Italia e d'Europa.



■ Il Presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani

insegnanti. Funziona, infine, perché si apprezza senza riserve l'azione della magistratura e degli organi di polizia, che stanno conducendo una dura lotta contro la criminalità organizzata, che pare voglia tentare di infiltrare il tessuto economico di questa regione, spezzando ed alterando quel tratto di trasparenza e legalità che l'ha sempre contraddistinta. Questa è la sfida del sistema Emilia-Romagna di oggi, che continuerà anche nei prossimi mesi, nei quali ci prepariamo ad affrontare problemi che saranno certamente rilevanti e che sarebbe sbagliato sottovalutare. Da qui partiamo, perché l'Emilia-Romagna continui ad avere quel ruolo di motore dell'innovazione che ad essa viene riconosciuto.

il nostro futuro è l'innovazione

A sei mesi dall'attivazione del Tavolo contro la crisi - del quale fanno parte tutte le espressioni della società emiliano-romagnola (dalle associazioni imprenditoriali ai sindacati, alle Istituzioni, alla Regione, che lo ha voluto) - possiamo dire una cosa semplice, ma al tempo stesso importante: di fronte ai problemi derivanti dalla crisi, che sono sotto gli occhi di tutti, qui la responsabilità sociale funziona. E i dati che sono stati resi pubblici lo confermano. Funziona perché si concorda sul fatto che il nostro futuro, al di là della crisi, dipende dalla nostra capacità di fare innovazione permanente, senza accontentarci di galleggiare, senza congratularci con noi stessi davanti allo specchio.

Funziona perché si condivide il fatto che, specialmente in tempi difficili, va salvaguardata la base produttiva, il posto di lavoro, e il valore sociale ad esso è strettamente legato. Funziona perché si condivide la necessità di investire sulla ricerca, sulla formazione e sulla scuola, evitando - come sta facendo il governo - quei "tagli lineari" che generano il paradosso secondo il quale all'aumento degli studenti si risponde con il taglio degli

le parole chiave secondo l'assessore regionale alle attività produttive duccio campagnoli

"concertazione e responsabilità sociale"



>Qual è a suo parere la chiave più importante che la Regione Emilia-Romagna ha per uscire dalla crisi?

La Regione, di fronte alla grande crisi, che ha colpito anche l'Emilia-Romagna, ha subito proposto alle

associazione imprenditoriali e ai sindacati un Tavolo per costruire un confronto e un impegno comune.

Abbiamo condiviso con loro che la crisi viene dai mercati internazionali, e che le imprese del sistema produttivo regionale sono competitive; che quindi si deve reagire alla crisi, considerando risorse da salvaguardare sia il lavoro e sia questa competitività delle imprese. Per questo abbiamo proposto e sottoscritto con le parti sociali un vero e proprio "Patto per attraversare la crisi, salvaguardando capacità produttiva e occupazione".

Un patto insomma all'insegna di una cultura della responsabilità sociale e della concertazione, per evitare tagli produttivi e licenziamenti, con l'uso degli ammortizzatori sociali, della flessibilità, della riduzione di orario con i contratti di solidarietà; e per condividere processi di riorganizzazione preparando il rilancio di investimenti e innovazione. Insomma abbiamo visto e scelto che contro la crisi occorre una linea che insieme deve salvare l'occupazione e guardare al futuro.

>Quali sono le principali misure del piano regionale contro la crisi per lo sviluppo e l'occupazione?

In 6 mesi, dal gennaio 2009, grazie al "Patto" della Regione, si sono sottoscritti tra Regione, imprese e sindacato quasi 4.000 accordi che hanno salvato dal licenziamento quasi 40.000 lavoratori, in particolare nelle piccole imprese, che prima di questo intervento della Regione erano privi di ogni ammortizzatore sociale.

Contemporaneamente, con un accordo con gli Istituti di credito, la Regione ha promosso per il 2009 un programma speciale, per agevolare l'accesso al credito, attraverso l'intervento a garanzia dei Consorzi Fidi; per mettere a disposizione delle imprese liquidità immediata per 1 miliardo di euro; per sostenere, con un fondo di quasi 100 milioni di euro, contributi della Regione per gli investimenti delle piccole e medie imprese in ricerca, innovazione organizzativa ed energetica, presenza internazionale. Per questi interventi abbiamo utilizzato anche le risorse del Por-Fesr che sono state quindi uno

strumento molto importante di intervento anche contro la crisi.

>Sono attuali di fronte alla crisi gli obiettivi del Por-Fesr 2007-2013?

Il programma Por-Fesr condiviso con la Ue dalla Regione Emilia-Romagna è un piano di investimenti strutturali, che resta strategico proprio per intervenire sui nodi di fondo della crisi, che richiede e richiederà oltretutto di salvare occupazione, di ripensare specializzazioni tecnologiche, prodotti, processi, mercati, e insomma progettare una nuova evoluzione della economia produttiva. Con il Por-Fesr sosteniamo la realizzazione di 10 grandi tecnopoli di ricerca industriale assieme a tutte le Università presenti in regione - gli atenei di Bologna e Romagna, Ferrara, Parma, Piacenza, Modena e Reggio Emilia - ai grandi Enti di ricerca nazionali presenti in regione - Cnr, Enea, Istituto Rizzoli - e alle imprese.

Vogliamo sostenere un passaggio dai "distretti produttivi ai distretti tecnologici", cioè una evoluzione delle specialità di eccellenza dei clusters della nostra

regione, le manifatture, verso le manifatture del futuro, il Manufature indicato dalla Commissione Europea, con l'elettronica e la microelettronica, le nanotecnologie, i nuovi materiali; e per aprire nuovi campi per nuova industria a cominciare da biotecnologie, nuove tecnologie medicali, nuove tecnologie energetiche e per l'ecobuilding. Così pure con il programma europeoosterremo la realizzazione di nuove aree industriali, ove insediare i nuovi insediamenti produttivi, e il Piano energetico regionale per lo sviluppo di green economy.

con il progetto di iniziativa comunitaria "equal pegaso" coinvolte le carceri di bologna, ferrara e forlì

smontare computers per aiutare i detenuti

dismantling computers to help inmates/inmates from several prisons in the region involved in a european project on waste



di Giovanni Stefanelli

Circa 1000 tonnellate di rifiuti elettronici ed elettrici, trattate ogni anno attraverso operazioni di bonifica e smontaggio, per un totale stimato di quasi 13000 lavatrici e lavastoviglie (vale a dire i grandi elettrodomestici ferrosi) a cui occorre aggiungere anche gli elettrodomestici più piccoli di uso quotidiano (computer, stampanti, ventilatori, phon etc), tutti raccolti in maniera differenziata e provenienti dalle stazioni ecologiche del Gruppo Hera che opera in Emilia-Romagna. Queste le cifre tecniche di un recupero ecologico avviato recentemente nella nostra regione con tre laboratori per il trattamento dei rifiuti elettrici ed elettronici allo scopo di favorirne il recupero e il riciclaggio. Ma la vera notizia, la cifra sociale e politica che rende unico questo progetto, è che a fare questo lavoro sono stati chiamati i detenuti del carcere bolognese della Dozza.

Si tratta cioè del progetto "Rifiuti elettrici ed elettronici in carcere" (che ha

avuto una prima fase di sperimentazione tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008) entrato nella sua fase operativa, che coinvolgerà gli Istituti penitenziari di Forlì e di Ferrara. È frutto, lo ricordiamo, dell'iniziativa comunitaria Equal "Pegaso", finanziata dalla Regione Emilia-Romagna con il Fondo Sociale Europeo. Progetto il cui obiettivo è

l'inclusione socio-lavorativa delle fasce più deboli.

Il progetto riguarda lo smontaggio di quei rifiuti che, se non opportunamente trattati, possono essere molto pericolosi per l'ambiente a causa delle sostanze che contengono quali mercurio e piombo. Un'attività che impegnerà complessivamente in prima bat-

tuta 10 detenuti (ma l'obiettivo è aumentarne rapidamente il numero) per 30 ore la settimana, con un'adeguata retribuzione e il concorso della contrattazione sindacale.

Questi rifiuti, una volta trattati, verranno inviati agli impianti di trattamento finale per essere poi recuperati in un valore percentualmente stimato in circa l'85%

del totale. Si stima che l'operazione contribuirà al risparmio di 2milioni Kwh di energia elettrica e permetterà di riciclare più di 660mila kg di ferro, oltre 10mila kg di rame, 5mila kg di alluminio, 25mila kg di plastica. Si tratta in sostanza di un'importante ed innovativa opportunità di lavoro per il reinserimento sociale dei detenuti. Un'occasione concreta di tutela dell'ambiente. Ma anche la prova di come i fondi europei riescano ad incidere nella vita concreta di tutti i giorni. La gestione dell'attività produttiva e il rapporto con le persone detenute sono condotti dalle cooperative sociali IT2 a Bologna, Gulliver a Forlì e AmbientaAzione a Ferrara. Questo grazie anche al contributo economico del Gruppo Hera e dei Consorzi Raee Ecodom ed Ecolight.

europei

L'Emilia-Romagna
comunica l'Europa

Bimestrale di informazione
della Regione Emilia-Romagna

A cura di:

**Agenzia informazione
e ufficio stampa della Giunta
Servizio politiche europee
e relazioni internazionali**
in collaborazione con
Servizio di collegamento con la Ue

Direttore responsabile:

Roberto Franchini

Coordination editoriale:

Olga Cavina

Redazione:

Buriburi

tel. e fax 051-266165

email:

europei@regione.emilia-romagna.it

Progetto grafico e impaginazione:

Jack Blutharsky

Traduzioni:

Studio Asci

Foto:

**Agenzia Grazia Neri,
Médiathèque de la Commission
européenne,
Meridiana Immagini
Agenzia Informazione
e Ufficio stampa della Giunta
dell'Emilia-Romagna, Margherita Sani**

Hanno collaborato a questo numero:

**Lorenza Badiello, Patrizio Bianchi
Olga Cavina, Mauro Curati,
Marco Falangi, Marisa Ostolani,
Giovanni Stefanelli**

Stampa:

Tipografia Moderna (Bo)

Per ricevere la rivista mandare una mail
a europei@regione.emilia-romagna.it

n.42 - anno 8 - luglio-agosto 2009

Registrazione Tribunale di Bologna
n. 7249 del 26 agosto 2002

europa e regioni adriatiche, il programma ipa adriatico

Si è tenuta in settembre a Bologna una giornata informativa a Bologna sulla Cooperazione territoriale (diventa Obiettivo 3 dei fondi strutturali europei 2007/13). La Regione Emilia-Romagna, dopo avere partecipato, con successo ai programmi Interreg 2000/2006, è ora coinvolta in due iniziative transfrontaliere: Italia / Slovenia (che riguarda i due Paesi) e Ipa-Adriatico che coinvolge anche Grecia, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Montenegro, Albania e Serbia. Il programma ha l'obiettivo di favorire nei paesi balcani lo sviluppo di strumenti di progettazione e di competenze giuridico-amministrative in vista dell'ingresso nell'Unione europea.

Proprio per discutere di questi temi e per presentare i bandi, la nostra Regione, insieme all'Abruzzo che è l'Autorità di gestione del programma, ha promosso questo incontro a cui hanno partecipato, tra gli altri, la vicepresidente della Regione Emilia-Romagna Giuseppina Muzzarelli e il direttore generale alle relazioni internazionali ed europee Enrico Cocchi. Per informazioni si può consultare il programma della giornata su :

http://www.fondieuropei2007-2013.it/upload/IPA_Adriatico/InfoDay_16092009/Programma_InfoDay.pdf



**<editorial>
an important economic response**
by patrizio bianchi*

The "Pact against the crisis" signed by the Emilia-Romagna region with all of the production forces of the territory is an articulated program for action to respond to an unprecedented crisis which - if underestimated in terms of its future developments - may lead to devastating results even in a non crisis situation.

In fact, the crisis is revealing all of its fundamental characteristics and, even if the worse seems to be over, the best may be far off for most Italian enterprises. The exceptional fall in demand that has characterised the world economy since 2007 is, in fact, only partly due to the crisis in liquidity resulting from the collapse of the American banks; the entire world economy has reorganised, after a chaotic opening phase without rules.

In this new global scenario, there is a conflict between very different economies. Countries that have long been at the margins of the world economy, like China, India, Brazil, are now the players in the new phase of development. On the other hand, there are countries already advanced, like Germany, France, Japan, and the United States which, however, since the beginning of this decade are experiencing difficulty in growing. This latter group includes Italy, which has been in decline for over 15 years, among other things tied to the difficulty for medium sized enterprises, traditionally linked to production of average technological content, in repositioning themselves in the new context of world competition.

If prolonged, the crisis may lead to a collapse of enterprises which while having already started the internal restructuration process, are still completing their repositioning on the international markets, just as it may be harmful for those enterprises that have started innovation processes, but are now facing financial difficulties.

And so, the choice of the Emilia-Romagna Region constitutes a complex response to a crisis, which must be understood in all of its complexity. First of all, Emilia-Romagna started a far-reaching industrial policy years ago, aimed at creating a platform of interconnected research centres, placing universities, enterprises and institutions on line in order to boost the capacity for innovation of the region's entire production structure. The points of reference for this policy are the need to raise the quality of human resources, from technical training to PhDs, to accelerate the process of improving research in terms of production, to promote the creation of research spin-offs, to consolidate a network of centres that generate high technology, directly aimed at the innovation of our industry, pushing the entire local innovative system to match itself against the maximum international levels.

This choice, adopted in 1999, when the competencies relative to development were transferred from the central State to the Regions, was consolidated through different programming phases which, in this very difficult passage, now make it possible to delineate actions in support of enterprises, not only in surviving the exceptional situation of recent months but also in finding its best position in the comeback phase, which will obviously select the local systems capable of competing in the new global market.

The Region's far reaching manoeuvre took action on three essential axes, necessary for

grasping our own concept of public action. First of all there is a strong sign of social solidarity; the crisis cannot mean abandoning the weakest among us; on the contrary, the community draws together to more effectively protect those facing the greatest difficulties: workers who risk lay-off, problematic families, care reliant individuals. Then, support to enterprises, so that they can find credit to manage their business even in this critical phase, maintaining their investment plans. Finally, it has made an even clearer choice in favour of innovation, research, qualification and improvement of human resources. The entire regional system has made available exceptional resources to sustain the weight of a prolonged and complex crisis. However, once again the choice of the Region was that of looking ahead, beyond the crisis, feeling its full responsibility with respect to the Country and a Europe which is more and more needed.

*Economist and Chancellor of the University of Ferrara



the 27 eu member states cannot come to an agreement. everything depends on the lisbon strategy alone european social model? nowhere in sight
by lorenza badiello*

The construction of a European social model is frequently at the foundation of the ideals that Europe identifies with. But what is this social model? Who is responsible for the "social" side of Europe? What is the EU's role in this field?

The member States and not Brussels are the main holders of the policies that aim to achieve social progress and cohesions (art. 137 of the EC treaty). Unfortunately, in this context European integration is not yet a reality; instead coordination between the Governments has been achieved. Moreover, the Lisbon Treaty does not provide the cornerstones for a real Social European Model, because the Treaty is limited to defining a minimum common denominator of social standards for the member States.

This explains why social cohesion has been delegated to the Lisbon Strategy being carried forth by the social Agenda, that is to say by a schedule that translated the Lisbon objectives into concrete measures for increasing jobs and social well-being. And yet, in this period of change for the great social-economic balances and in the new political context emerging from the European elections the EU should send a strong and clear signal on what type of social model it intends to create. Instead, we find ourselves before an asymmetry between economic and social policies and hypocrisy in terms of the "safeguarding of the National interests", so that the "social" Europe has been left to a mere coordination between National policies. In constructing a real social European model, capable of facing today's challenges, the National dimension is insufficient. In fact, coordination is an ineffective and bland model which - as J. Monnet said in 1940 - "favours discussions but does not lead to decision", because, despite everything, it is our European model of social market economy which is observed from the outside, unexpectedly and with respect.

This model must, therefore, evolve to make the social protection systems truly compatible with the needs of international competition. And so, it would be desirable for the coordi-

nation between States in the social sector be transformed, sooner or later, into European integration. In Europe, for fifty years, a government of integration has been in the making by successfully transforming many public policies into European policies. A European integration with a more solid foundation in areas which touch the everyday lives of the European citizens, like social policies, integration and labour, would change the face of our continent.

To date, the EU authority is limited and its budget is meagre. Despite this, the successes reached by the EU - and in particular by the Commission - in the field of a social Europe are to be recognised.

The EU's intervention has reinforced the opportunities of access and solidarity, it put stock on the young and on human resources, on mobility, on health, on equal opportunity, on the fight against discrimination, on social progress even in relations with third world countries as well as on the fight against poverty and social exclusion, which will be the topic of the European Year 2010.

* Head of the EU Liaison Office



jerzy buzek, polish, is the new president of the european parliament, replacing hans-gert pöttering the irish referendum, fear leads to a barroso 2

The European elections have yielded their political results. Sixty-nine year old Pole, Jerzy Buzek, was elected to the Presidency of the European Parliament; former prime minister of his country (1997-2001), member of the Solidarność, a long political and university career, he was elected to the European Parliament in 2004.

He defeated several opponents (including our Mario Mauro, representative of the EPP, former vice president during the last legislature), not only in terms of prestige but, especially because Poland contributed to the victory of the centre right. And since the facts count in politics, Buzek cashed in, taking the place of his party colleague (EPP), the German Hans-Gert Pöttering.

Pending the decisions of the first planarian session (held last September 14 - 17) and which officialised the various institutional offices, the final outcome of the June elections is the following: seven political groups were formed. The European People's Party (EPP) composed of 265 representatives; the Alliance of Socialists and Democrats (S&D) with 184 seats; the Alliance of Liberals and Democrats for Europe (84 representatives); the European Green Party with 55 members; the European Conservatives and Reformists (ECR) with 54 seats; the United Left, with 35 seats; the European Liberty and Democracy Party with 32 seats; finally, a group of 27 representatives without party affiliations who have registered in the Mixed Group.

Jerzy Buzek obtained 555 votes and is the first president of the Parliament from the ex republics of Eastern Europe. He will remain in office for only 2 and half years, and then we'll see. He will be flanked by 14 vice presidents (including two Italians: Gianni Pittella, representative of the Alliance of Socialists and Democrats, and Roberta Angelilli, EPP). However, the most important decision of this Parliament will be that of officialising the nomination of the new president of the EU Commission. As we already well know, José Manuel Durão Barroso will once again hold this office. In fact, last July the heads of the various parties of the European Parliament

took note of the official request from the national governments to re-elect him for the next 5 years.

A decision officially justified by the fact that we are entering into a politically delicate autumn for Europe. On the one hand, the results of the upcoming Irish referendum must be handled; a difficult referendum which, should it confirm Ireland's nay to the Lisbon Treaty (as in the previous referendum last year), would create immense credibility problems for the European Union. On the other hand is the problem of Euroscepticism in its various forms of expression, which becomes more evident with each passing day. The last piece in the puzzle is the decision of the German Constitutional Court, i.e. the Federal Council, which with a surprise sentence resolved that the Lisbon Treaty (already ratified by the German Parliament, but awaiting the signature of the Head of State) on a whole is compatible with the Grundgesetz, the German Constitution, but several of its articles infringe on the sovereignty and authority of the Bundestag; hence the need for a new law, which means other delays on the part of pro-Europe Germany in signing the Treaty. All of this in the wake of the devastating and scarcely pro-European Czech presidency (which among other things, still has not ratified the treaty). The only positive note is the decision of Reykjavik - capital of Iceland - to enter into Europe (see box below). Currently the other countries awaiting approval are: Croatia, Turkey and Macedonia, while Albania, Bosnia-Herzegovina, Montenegro, Serbia and Kosovo haven't entered the waiting stage, yet.



december conference on climate: the swedish presidency wants to convince the 27 member states to embrace a common position. what a task! on the way to copenhagen, everyone divided
by marisa ostolani

The greenest city of Europe is in southern Sweden. In fact, in Vaxjo, 90% of the energy used to heat homes is produced from renewable sources, using the sun, water and bio-masses. In 1996, the 70 thousand inhabitants of this city - which has become the study model for throngs of architects and constructors - decided to make Vaxjo a carbon free city. And the results are astounding: since then the emissions of greenhouse gases per inhabitant have been reduced by 32% and the city is preparing to reach its goal of cutting them in half by the end of next year, and by 70% by 2050.

Vaxjo is not an isolated case: all of Sweden can be taken as a "green" example. From the "passive houses" in Malmo that are heated by the sun without the aid of boilers or radiators, to the power plants of Gothenburg that transform waste into energy, to the condominiums in Stockholm where waste is disposed of through a network of subterranean pipelines into which trash is "shot" at 40 km/h, like pneumatic mail. These set-ups, the result of public farsightedness and private initiatives, have allowed Sweden to be at least 11 years ahead of the other European partners in the race to reach the goal of reducing CO2 emissions. The EU, as a single body, has set the target of limiting them by 20% by the end of 2020, while the Scandinavian nation is already at 25% less, with respect to the 1990 levels. With this very marked ecological model, of

last July 1st Sweden took its turn at the presidency of the EU in a very particular moment, in which the economic and financial crisis risk making the battle against climatic change seem to be a luxury and the green policies an option for better times. But Sweden has accepted the challenge, bringing an ambition with it to Brussels: to make the economic crisis a unique opportunity for the environmental change which Europe is in need of. Of all the European capitals, Stockholm is the one that has the most "green" authority for holding the course given by the climate package (the famous 20-20-20, which means -20% CO2 emissions, +20% energy from renewable sources, +20% energy efficiency by 2020), despite the world crisis. And now, the eyes of the Europeans who believe in the possibility for development other than that which is destroying the Planet and consuming its raw materials are all riveted to the Swedish efforts. And, in Stockholm, hopes are high, also in view of the UN Conference on Climate in December in Copenhagen, where Europe, the USA, the emerging and the developing countries will have to negotiate objectives and commitments for limiting global warming and decide on a new plan for limiting greenhouse gases, to replace the Kyoto protocol which will expire in 2012.

"We are going through diverse crises: economic and financial, rapid climate change and the acceleration of the loss and destruction of our natural resources. There is an extreme need for new products, new services and new technological solutions to meet these global challenges", the Swedish ministers of Industry, Maud Olofsson, and of the



Environment, Andreas Carlgren, pointed out when welcoming their European colleagues in Are (in the centre of Sweden) last July for a ministerial session entirely dedicated to energy efficiency, also the topic of other appointments during the semester. "All of this may create opportunities for a stronger competitiveness, for greater growth and for new jobs for all of those countries who are the first to accept the challenge". Olofsson and Carlgren added, also making reference to their country where, since 1990 CO2 emissions have dropped by 9% while the growth rate has grown by 48%, demonstrating that the reduction in greenhouse gases does not necessarily mean less growth.

To facilitate the passage from a carbon based economy to one that is mostly fuelled by renewable energy sources, the Swedish government has also used fiscal incentives: more taxes for the more polluting products, less for those which are more environment-friendly. The hypothesis of a green tax on a European level will be discussed by the EU finance ministers during their first meeting after the summer break, at Stockholm's request. Despite the favourable opinion of many member States, including France, and of the European Commission, the possibilities for success are very scarce, because to decide on fiscal issues, the unanimous vote of all 27 member States is necessary and Great Britain is opposed, by principle, to greater harmonisation.

Recourse to fiscal incentives is also an issue in the hypothesis that no agreement is reached in Copenhagen. According to the French President, Nicolas Sarkozy, if the negotiations fail, the EU may impose a border tax for energy intensive products from countries which do not accept the CO2 limits. But for the Swedish, discussing a tax applied to less

ecological products to discourage bad behaviour and to have the necessary resources to encourage environment friendly products does not in fact mean imposing taxes on products imported from emerging or developing countries.

"We must resist any protectionist temptation in the name of the fight against climate change - Minister Carlgren recently warned - this might make the negotiations much more difficult with the emerging countries in Copenhagen".

Along the same line, Germany, through its Environmental Undersecretary Matthias Machnig, criticised the French proposal, labelling it "A new form of eco-imperialism. Closing our markets to products from emerging countries - he continued - would be a negative signal and would not help International negotiations".

In Copenhagen, the European Union will arrive with the agreement ratified at the G8 in L'Aquila, in which for the first time the USA has promised to take all of the "necessary measures" for containing the global temperature within 2 degrees Celsius with respect to the pre-industrial era and to cut CO2 emissions of 50% by 2050. A goal which rises to 80% for developed Countries.

With Barack Obama's "yes", the United States continue in the path of the Clinton presidency, brusquely interrupted by the George W. Bush Administration which had reneged the commitments assumed by the USA by not ratifying the International Kyoto Treaty.

In L'Aquila, only a half step ahead was taken with the G-5 emerging countries: China, India, Brazil, South Africa and Mexico accepted the 2 degree limit as the maximum limit for temperature increase, but they opposed underwriting the binding commitment to halve the emissions by 2050, in particular due to the opposition of Beijing and Delhi. However, it was decided that the developing and emerging countries would work together, until December, to identify a global objective for significant emissions reduction by 2050. And it was also agreed upon that all of the Countries would take appropriate action to reduce emissions on a national level: the developed Countries would set significant medium range reduction limits, while the developing countries will undertake actions to endure a "Significant deviation from the "business as usual" scenario".

No one denies the difficulties of the negotiations. For example, India is one of the countries with the lowest per capita emissions in the world which is experiencing the economic growth processes necessary to snatch millions of people from poverty. It is impossible to expect India to block its growth to allow American families to keep three televisions, three refrigerators and air-conditioning all year long. Unless there are adequate compensations: especially investments to accelerate development, diffusion and transfer of clean technologies and money for supporting the change, obviously in addition to greater credibility of developed countries in assuming ecological restrictions and in modifying development and life style models.

In the end, the compromise will especially depend on China and the USA who, together, are responsible for a total of 42% of the toxic emissions that have caused global warming. At the end of July, Beijing and Washington signed a memorandum of understanding, with a promise to strive to work together in fighting the greenhouse effect.

"We still have more than 100 hundred days of time to find a point of encounter. The G-8 agreement opens the way to success in Copenhagen", declared confidently Swedish premier and current President of the UE, Fredrik Reinfeldt.

The first obstacle that the Scandinavian presidency must overcome are, therefore, the divisions among the 27 member states on the financial commitments to sustain the green march of the emerging and developing countries which have, till now, made it impossible to close the package.

Agreed on the need for financing, the 27 member States are, in fact, divided on how to split the costs: by per capita GIP or by quantity of CO2 emissions per capita? The EU Commission will present a proposal for the split in September and Sweden is determined to find an agreement at the EU summit at the

end of October, aware of the fact that the failure to find a compromise in Brussels would be a terrible calling card in Copenhagen.



the eu surveillance committee "discovers" the great work done by the region with the por fesr you certainly did an excellent job in terms of industrial research and development

What can be done to favour development with European funds? Our Region offers a virtuous example: in a very short time, using the resources for industrial research and technology transfer envisioned by Axis I of the European Program (the famous Por Fesr), our Region created a full eleven Technical Centres and 56 research laboratories, it activated over 1400 researchers (including 600 new employees, lest we forget). It mobilized 120 million Euros, creating and approving 248 projects for research in small and medium enterprises (almost 35 million Euros in financing) which, as we know, are the backbone of our industrial model.

All of this information comes from the EU Surveillance Committee which met in Bologna at the Rizzoli Orthopaedic Institute to analyse the current state of implementation of the programming of structural European funds for the 2007-2013 period. With reference to the same, regional councilman Campagnoli (councilman for productive activities) said: "It is significant that the Committee meeting was held at the headquarters of one of the most important research institutes in the regions which has already demonstrated its intention to establish itself in the new Bologna Technological Centre which will rise on the site of the ex Tobacco Factory. Thanks to the European Fesr resources, our Region is more than ever oriented towards innovation and applied research, the green economy and new technologies in terms of the environment and energy".

As regards Axis I, 25 bodies showed interest for the building of the technological centres in 11 sites in the Region. All of the Universities and the research bodies with offices in Emilia-Romagna and the territorial bodies, through local administrations, are involved in the projects. The area of the ex Tobacco Factory has already been acquired by the Region in order to build the Bologna technological centre which will see the installation of industrial research laboratories from the University of Bologna, Enea, Ior and other research bodies.

For all the other projects, negotiations have begun on the proposals presented. Shortly, the first agreements will be signed which, in any case, shall all be signed by the end of the year.

Instead, the I.1.2 activity saw the approval of 248 of the 375 projects presented and 280 participating enterprises. Finally, the approved investment totals 87.6 million Euros, with a total of 34.9 million Euros (of which 10.5 million Euros in regional resources) in contributions. Moreover, 392 new young researchers will be hired and 233 contracts will be signed with laboratories in the Network.

As regards Axis II, 547 projects for innovative development of enterprises with the introduction of new ICT tools and the use of temporary managers were financed with over 30

million Euros.

Instead, Axis III is dedicated to energy efficiency and sustainable development and will see the start-up of 43 ecologically equipped areas in the provinces of Emilia-Romagna and will finance, with over 43 million Euros, the 145 projects approved for the energy qualification of the regional small and medium enterprises.

Instead, Culture and the environmental legacy are the cornerstones of Axis IV, which today can count on the 38 projects of the regional public administrations financed with over 40 million Euros destined to the development of the cultural and environmental heritage.

Strongly linked to the public projects is the call for bids - open until September 30th - dedicated to the development and qualification of trade, tourist and services businesses, with the intention of facilitating the use of the cultural and environmental heritage.

In addition, all of the main activities envisioned by the five Axes of the Por have been initiated and this will allow the Region to reach the spending objectives set for 2009.



Dossier

- > the eu funds against the crisis
- > robert verrue
- > patrizio bianchi
- > duccio campagnoli
- > giovanni sedioli

increasingly dramatic data on this economic crisis. emilia-romagna's plan and the eu's positive assessment autumn will be all uphill by mauro curati

The editorial (to the side) by Patrizio Bianchi, economist and Chancellor of the University of Ferrara, clearly highlights the important measures that the Emilia-Romagna Region has taken in dealing with the crisis. A series of dispositions in which the main merit goes surely to the courage of the policy in having identified this economic recession as the most serious threat to the system of values, including cultural values, of our region.

Hence the decision to look for funding that would especially allow two things: on the one hand to find solutions for protecting the enterprises, especially small and medium enterprises which, as we well know, represent the fabric of our system; and, on the other hand solutions that would respond, with a certain degree of dignity, to a threat that even put our tradition of solidarity at risk.

On this latter point, the Region has also placed the European funds into action. Its idea was not only (or not so much) to give immediate income to those about to lose theirs due to temporary lay-off or, worse, permanent layoff, but to also take advantage of the professional training tool to give hope, and therefore economic prospects, to those who through no fault of their own find themselves facing an uphill autumn, including the option of changing careers to maintain a job. Instead, the other merit was having involved all of the economic subjects in this project: the large, medium and small enterprises, the unions, the local institutions. An in depth,

choral response. The triumph of the ethics of civil responsibility.

Marco Falangi talks to us about these dispositions and their complexity on pages 8 and 9 of this issue of Europei. An article which illustrates the gravity of the crisis and another which talks, in detail, about how Emilia-Romagna has developed this plan, including the procedures to be followed by those who intend to take advantage of it.

Instead, on pages 10 and 11 we have an interview with Robert Verrue, General Director of the GD for Employment, Social Affairs and Equal Opportunity of the European Commission, who illustrates why the EU has given the go-ahead to the use of European Funds in responding to the crisis.

This interview is followed by one with the Councilman for Production, Economic Development and Telematic Plan of Emilia-Romagna, Duccio Campagnoli and another with the other councilman involved in this plan, Giovanni Sedioli, a few months into his appointment as head of the Education, Professional Training University and Work department. Finally, also on page 10, the comment of President Errani.



more resources from the region for credit, support for investments, training and active labour policies. social security cushions also for workers at small companies through european funds a hard fight against recession by marco falangi

"A pact for surviving the crisis", this is how the Emilia-Romagna Region has renamed the agreements and the operations in favour of companies, workers and families for facing and surviving the economic crisis; to date these policies and operations have made it possible to save about 40 thousand jobs. At the end of July, the Region took a balance of six months of economic crisis in Emilia-Romagna and of the effects of the "pact" promoted last May and shared with the entrepreneurial associations and union organisations.

There have been thousands of agreements stipulated to manage the reduction in activities in companies (it is calculated that the reduction is between approximately 15% and 20%, 70% of which is centred in the mechanical sector) through unemployment compensation and a reduction in the work schedule to avert lay-offs. The Region's package of initiatives is being implemented on several fronts. It goes from resources for credit to the companies for paying salaries and for making investments, to the support to innovative investments; from training and active labour policies to the exemption from co-payments for doctors' visits and medical tests for workers who have lost their jobs or are on unemployment compensation; from aid to the families in difficulty to the development of services for persons reliant on care. Following the agreement between the State and the Regions, starting on January 1, 2009 the special social security cushions are, in fact, also applied to the workers in small industrial companies (with less than 15 employees), to companies that work in the services sector, in commerce, in handicrafts

and in cooperatives. The State-Regions pact provides that the request from every company in these sectors that wants to use the special social security cushions be evaluated by the Region which may then approve the operations through an agreement with the company, with the entrepreneurial associations that represent the company and with the unions. The workers at these companies that benefit from special unemployment compensation are then contacted by the provincial employment centres which propose a personalized training program or an alternative job.

There are 520 million Euros in funding for the "pact for surviving the crisis": 140 million Euros from ESF funds (see article on this page), especially for training; the rest is from regional and state funds. The Region and the Provinces have also activated institutional round tables which to date have led to 276 agreements with the industrial enterprises. In all cases, recourse to unemployment compensation was envisioned. In this context, more than 17 thousand workers have been saved from lay-offs. Instead, in 3,300 cases recourse had to be taken to job mobility, but



also in these cases it was agreed upon and it was either voluntary or involved workers eligible for retirement. In the other entrepreneurial sectors, in the period from May to July the regional round table led to 1,368 agreements for the use of "special" unemployment compensation and another 1,000 are in the conclusion phase. These agreements equal about 10,000 workers and 50 cooperative enterprises, 500 in commerce and tourism and another 1,500 in the handicraft sector. Another 13 thousand workers in 2,700 handicraft enterprises have benefitted from agreements, with the bilateral Institutions in the sector, which have led to the suspension of the activities and not to lay-offs.

Therefore, in six months it was possible to prevent about 40 thousand lay-offs thanks to the alternative tools used with the Region's coordination, pending economic pick-up. The fall in demand from the International market especially weighed on the regional production system and not a crisis in the competitiveness of the individual companies in Emilia-Romagna. In addition to the recourse to unemployment compensation, all of the 2009 regional programs in support of company investments were activated: 80 million Euros in capital expenditure contributions go to research projects, energy and organisational innovation; 50 million Euros go to reduce the cost of credit. Through an agreement between the Region and the banks, a billion Euros were made available to the satisfy companies credit requirements. The settlement of the 2009 regional budget, voted by the Legislative Assembly this summer, then provides other resources that go to help both the workers hit by the crisis and the weak groups of the population: in all, the measure involves 220 million Euros, a good part of which in support of welfare and the production system. Other financed voices and retraceable to the "anti-crisis pact" include the 11 million Euros in additional resources for numerous families and persons reliant on care: of this sum, 5 million Euros go to integrating the Regional Fund for care reliance

(for 2009, the Fund reaches 411 million Euros), while 6 million Euros go to the Municipalities, thanks to an agreement with unions, to sustain the income of families in difficulty.

Two million Euros go to extending co-pay exemption for doctors' fees and medical tests to the unemployed or those on unemployment compensation, while poverty-stricken families will receive C category drugs free of charge. Four million Euros are destined to the support of the Fund for rent, 3 million for the right to study and 55 million to integrate the financing of the Regional Health Service.

Other financing coming from the settling of the balance still go to the production system: 5 million Euros in support of the internationalization of small companies; 7.5 Euros for industrial research; 2 million to facilitate access to credit for farming enterprises; 8 million for upgrading regional hotel structures. Information on the "pact for surviving the crisis", with numbers, investigations and on-line documentation are continuously updated on the web site www.pattocontro-lacrisi.com, specially created by the Region in the context of the information campaign on the measures activated for workers and citizens.

the eu gives a positive assessment emilia-romagna's proposals

A total of 148 million Euros from the European Social Fund for a Plan of active labour policies to safeguard production and professional skills, employment, competitiveness and social security: an important share of the total of 520 million Euros that Emilia-Romagna has put into play for the Anti-crisis Pact for getting through the crisis. (See article on facing page).

The European Social Fund was created precisely to sustain occupation by investing in people, helping European citizens to upgrade their training and their skills, increasing the opportunities for keeping their job or for finding another one. Investment in worker skills as a way of facing the criticalities of the current economical context, shared by State and Region in the Agreement of last February 12th, assigns a key role in regional politics to the European Social Fund.

Emilia-Romagna has presented a proposal for training courses and diversified measures aimed particularly at workers who will be involved by special unemployment compensation, which the European Commission has positively assessed because it is based on the integration of active policies - the development of training investments - and passive policies - earnings support - and on the integration of resources - EU, national, regional.

The Region's proposal envisions the updating of worker skills with a temporary reduction in the work schedule and worker requalification programs during long suspensions or during the reorganisation of companies. The essential requirements of Emilia-Romagna's strategy are the centrality of the single person, the assessment of the union and employers' organisations in the definition of the training needs and the attribution of a strategic function to the Provincial Administrations. The role of the Employment Centres in this process is qualifying: in fact, in these places, the companies, the local institutions, the unions and the worker together define the most suitable and appropriate training courses, based on the labour demand-offer situation from time to time. The assessments are made by all parties involved and the central role of coordination is assigned to the employment centre. The Plan calls for an offer of diversified opportunities which meet the needs for updating, specialisation and qualification of workers receiving special social security cushions but which, in the logic of equal treatment and the commitment to make all resources converge on shared objectives, is directed at all workers and all companies in the territory in order to accompany and sus-

tain them in this crisis phase with attention on adapting skills, professionalism and strategies for dealing with the economic pick-up.

In approving the Plan of active policies, at the end of July with a first allocation of 12 million Euros, the Regional Council started the implementation of procedures necessary for making the training opportunities available by the fall. 12.5 million Euros are added to these resources for the specific needs of the workers and of the companies that shall be determined by joint monitoring by the institutions and the social parties.

In detail: 11 million Euros from the European Social Fund to finance the training for the updating, the specialisation and the professional qualification of the workers from companies at risk; 5 million Euros to also adapt workers not affected by special provisions (again, in this case it is an allocation envisioned by the Commission, since we are talking about active labour policies); 2 million Euros in regional resources for actions in support of development strategies and entrepreneurship; 5 million Euros from the ESF available to the Provinces to support local enterprises, industries and production systems on the basis of territorial specificity; 1.5 million Euros in national resources dedicated to professional requalification and the re-employment of temporary contract workers at companies involved by crisis situations. The notices are aimed at the bodies accredited by the regional standard for the implementation of the training activities, at companies and services associations.



interview with robert verrue, director general of the dg for employment, social affairs and equal opportunity of the eu commission: "italy has economic slow-up problems and growing unemployment rates". "the region plays a crucial role"

>olga cavina
>Europe has adopted a number of tools for facing the economic crisis and constructing a strategy. in your opinion, what are the most effective strategies for dealing with the impact of the employment crisis in the various European countries?

The crisis has mainly hit the people. The fight against unemployment is our priority. We must act quickly and with determination to limit the consequences of the crisis on employment and on all of society. Although the action in this field is first and foremost the responsibility of the member States, the European Union plays an important role. In November, 2008 the Commission approved a 200 billion Euro European Plan for Economic Recovery. We have also set strategic priorities for fighting the crisis: maintaining employment and promoting mobility, updating skills and increasing access to employment. To do this, the European funds are certainly very important. In order to best respond to the crisis we have simplified the criteria for obtaining Fonds social européen (FSE) aid and from the start of 2009 we have made advance payments to reinforce the active

policies in terms of the job market. The Commission has also reformed the Fonds européen d'ajustement à la mondialisation (FEM), charged with the task of favouring the professional re-employment of the laid-off workers. More recently, the European Commission has proposed the creation of a new micro-financing tool for the concession of micro-credit to small enterprises and to individuals who have lost their jobs and, as you can see, we are doing everything possible to respond to the crisis as effectively as possible.

>The cohesion policy of the EU substantially contributes to meeting the world financial crisis and the current slow-down in the economy and it considerably sustains public investments on a regional as well as a local level. It is the most important expression of the European solidarity that aims at assisting the European citizens who need it most. What is your opinion on the position Italy has taken and on the tools implemented?

As you affirm, the EU cohesion policy contributes significantly to dealing with the world financial crisis. It contributes to preparing European citizens for new work opportunities through formation and requalification. Since the early nineties, Italy has registered economic growth less than the EU average, as well as having had productivity problems. In compensation, it has experienced good employment growth and a significant



and constant decrease in unemployment. From the beginning of 2008, Italy, like other countries, must deal with the problems of the economic slow-down tied to the international financial crisis, and this also touched Emilia-Romagna. For the first time in ten years the unemployment rate in Italy is on the rise.

This situation needs a rapid, strong response from all of the economic actors. Recently, the Italian government has adopted a package of measures ("anti-crisis package") destined to fight the economic and financial crisis. Among other things, it also envisions an increase of a little more than a billion Euros in the employment fund, to overcome the difficulties in accessing the job market. The ESF is also a fundamental tool to be used in this context. In fact, in this particular moment, Italy and Emilia-Romagna have a crucial role in helping enterprises and workers: many measures are envisioned and implemented to support the enterprises, productivity and skills updating.

>How can the role of the ESF in Italy and, in particular, in Emilia-Romagna help the enterprises and the workers in this moment of great vulnerability?

In this moment, the role of ESF as support to the enterprises and the workers is crucial; we must use this tool to try and ensure that the greatest possible number of employees conserve their jobs during the crisis, for example by favouring the active measures: to create effective training activities and to improve skills, in particular those of young workers, women and senior workers. An effective management of ESF is therefore

particularly important in a crisis period, and may also contribute to reducing the economic divide between the north and the south of the country. In Emilia-Romagna, as elsewhere, it will be necessary to make sure that the ESF finances quality, targeted training activities to promote employment and social insertion. Even if the ESF, by its nature, remains a complementary tool as compared to the National tools, I sincerely believe that, thanks to the actions that I have mentioned, it may play a determining role in helping the enterprises and the workers in this moment of great vulnerability, in Emilia-Romagna as well as in the other regions of Italy and Europe.

a chat with giovanni sedoli, regional councilman for professional training "the answer is to invest in people"

>Councilman Sedioli, what has been the balancing point between the European need to use the ESF for innovation and the need of the Emilia-Romagna region to give a rather urgent response to the job crisis and to the small and medium enterprises?

The general objective of the ESF is that of sustaining employment, offering the citizens - whether employed, unemployed, young or old - and the enterprises a chance to acquire new skills. If investing in training is the European "road" to finding quality, innovation and sustainability, it also represents a strategic tool for contrasting crisis in an economic-productive system. The balancing point between Europe's needs and the needs of the Region to provide a quick response to the crisis lies in these essential requirements. With, however, several restrictions set by the Commission and which the Region has undertaken to respect: to use ESF for workers affected by special policies and to maintain untouched the objectives set by the 2007/2013 Operative Program, in particular as concerns those recipients of the actions envisioned by the Social Inclusion Axis who are at risk of being marginalized.

As regards the strategy adopted by Emilia-Romagna for investing in worker skills and in small-medium enterprises, the EU Commission has expressed its clearly positive view on the types of operations and on the integration implemented between resources (European, national and regional), and policies (active and passive) with the single, shared objective to get through this phase by strengthening the system in view of a full recovery.

>A qualifying element of Emilia-Romagna's proposal is the role of the Employment Centres. How do they work?

Every suspended or laid-off worker is contacted and registered by the Employment Centres which, through actions aimed at orientation, have the task of identifying - based on the professional needs of the individuals and the information from the social parties - the orientation, training or re-employment path to be taken. The training offer is wide and articulated; the procedures are immediate, flexible, personalized and structured - in term of attendance times and territorial distribution - in order to minimize or cancel costs and difficulty for the individuals.

>Was it difficult bringing together the needs of the enterprises, those of the unions and the worries of the local institutions?

For many years, the programming of the policies in our Region has been founded on the harmonisation with the social parties and on institutional collaboration. This practice has led to the full development of the contribution that each can guarantee to reach the best results. The Plan is focussed on the centrality of the individual, therefore union and employers' organizations have been

given the task of defining the training needs, while the Provincial Administrations have the strategic function of registering the workers impacted by the crisis, through the Employment Centres. To answer your question, I might add that the discussion and confrontation have led to overcoming the initial differences and reaching shared solutions capable of ensuring equal opportunity and equal standards of service to all the citizens and to all the workers in our region.

>Will this project implemented to respond to the crisis have future repercussions?

Every action envisioned by the Plan of Active Policies looks to the future, by investing in the individual: it aims to survive the crisis by putting the workers and the enterprises in the condition to build and seizing the chance for economic recovery. Likewise, the Region has not lessened its commitment to the development of profiles and experiences of excellence. This is demonstrated by the allocation of: 5 million Euros in ESF to support young workers with high professional levels in creating innovative enterprises and developing industrial research projects; 2.8 million Euros in ESF for the assignment of vouchers for individual access to High Level Training courses and approval - in the context of the second year of the Technical Centres - of 98 High Level Training courses, financed through ESF resources equal to 9 million Euros. It is clear that to estimate the repercussions of the totality of these actions on the future, we cannot disregard the International context. However, we are sure that we have created the conditions for supporting the qualification of the regional economic-productive system, essential for overcoming the difficulties and facing the future equipped with the skills and resources necessary for the recovery and socially sustainable growth.

according to the regional councilman for productive activities, duccio campagnoli, the key words are "planning and social responsibility"

>What, in your opinion, is the most important tool that the Emilia-Romagna Region possesses for coming out of the crisis?

When faced with a great crisis, which also struck Emilia-Romagna, the Region immediately proposed a Round Table to the entrepreneurial associations and unions to construct a common response and commitment. We shared with them that the crisis has its roots in international markets and that the enterprises in the regional production system are competitive; therefore, the reaction to the crisis must consider the resources to safeguard - both jobs and the competitive edge of the enterprises. And so we proposed and signed with the social parties a real "Pact for getting through the crisis, safeguarding the productive capacity and employment". In short, a pact that looks to a culture of social responsibility and planning, to avoid production cuts and lay-offs, with the use of the social welfare network, flexibility, reduction in work schedules with job security agreements; and to share reorganization processes in preparation of an upswing in investments and innovation. In a few words, we have seen and decided that to fight the crisis a line is needed that both saves employment and looks to the future.

>What are the most important measures for development and employment in the regional plan against the crisis?

In six months, starting in January 2009, thanks to the Region's "Pact", almost 4,000 agreements have been signed between Region, enterprises and union which have saved the jobs of almost 40,000 workers, especially in small enterprises which, prior to the Region's action, had no sort of social welfare system. Simultaneously, through an

agreement with the Credit Institutes, for 2009 the Region promoted a special program to: facilitate access to credit, through the guarantee of the Consorzi Fidi; make available to the enterprises immediate liquidity in the amount of 1 billion Euros; sustain the Region's contributions for the investments of small and medium enterprises in research, organizational and energetic innovation, international presence, with a almost 100 million Euros in funding. For these actions we also used Por-Fesr resources, which also turned out to be a very important tool against the crisis.

>Faced with this crisis, are the Por-Fesr 2007-2013 objectives on target?

The Por-Fesr program, which the Emilia-Romagna Region participates in with the EU, is a plan of structural investments which remains strategic especially taking action against the underpinnings of the crisis; in addition to saving jobs, this action requires and will continue to require the rethinking of technological specialisations, products, processes, markets and, in short, the planning of a new evolution for the productive economy. Through Por-Fesr we support the realization of 10 large technological industrial research centres together with all of the Universities in the Region - the universities in Bologna, Ferrara, Parma, Piacenza, Modena and Reggio Emilia, the large National research institutes in the region - CNR, Enea, Istituto Rizzoli - and the enterprises. We want to support the passage from "production districts to technological districts", i.e. an evolution in the specialities of excellence in our region's "clusters", factories, towards the factories of the future, the Manufacture indicated by the European Commission, with electronics, micro-electronics, nanotechnologies, new materials; and to open new fields for new industry starting with biotechnologies, new medical technologies, new energy technologies and new technologies for eco-building. And so, also through the European program, we will support the realization of new industrial areas for new production facilities, and the Regional Energy Plan for the development of a green economy.



the prisons of bologna, ferrara and forli are involved in the eu initiative project "equal pegaso"

About 1000 tons of electronic and electric waste are treated every year through reclamation and dismantling, for an estimated total of almost 13000 washing machines and dishwashers (large ferrous appliances), to which we must add the small appliances we use every day (computers, printers, fans, hairdryers, etc.), all collected and recycled from the Hera Group ecological stations active in Emilia Romagna. These technical numbers are referred to the ecological recycling project recently started in our region with three laboratories for the treatment of electrical and electronic waste, with the purpose of encouraging collection and recycling. However, the real news, the social and political numbers that make this project

unique, is that the inmates from the Dozza prison in Bologna are called upon to do this work.

We are talking about the "Electric and Electronic Waste in Prison" project (experimented in a first phase between the end of 2007 and the beginning of 2008), now operative and which will involve the Penitentiary Institutes of Forlì and Ferrara. We note that it is the result of the EC initiative Equal "Pegaso", financed by the Emilia-Romagna Region with the European Social Fund, a Project with the object of the social-labour integration of the disadvantaged categories. The project involves the dismantling of the WEEE, i.e. waste which if not properly treated, may be very dangerous for the environment because of the substances that they contain, namely mercury and lead. A business which, at the outset, will involve a total of 10 inmates (however, the objective is to rapidly increase this number) for 30 hours a week, with adequate pay and union bargaining contributions.

This waste, once treated, will be sent to the final treatment plants where about 85% of the total will be recycled. It is estimated that the operation will contribute to the savings of 2 million kilowatts of electrical energy and will allow for the recycling of more than 660 thousand kilos of iron, more than 10 thousand kilos of copper, 5 thousand kilos of aluminium, 25 thousand kilos of plastic. In short, it is an important and innovative work opportunity for the social integration of inmates, a real opportunity for environmental protection, but also the proof that the European funds succeed in making a concrete difference in daily life.

The management of the production activity and the relationships with the inmates are conducted by the IT2 social coop in Bologna, the Gulliver social coop in Forlì and the AmbientAzione social coop in Ferrara, also thanks to the economic contribution of the Hera Group and the Ecodom and Ecolight WEEE Consortiums.



the project is part of the central europe program. the province of rimini is involved as coordinator a "custodes" for the small cultural sites in the province

The European CUSTODES project ("Cultural Sites and Tourism - Development of European Strategies") kicked off with almost 1.5 million Euros and a projected duration of about 36 months. The project is dedicated to the development of tourism at cultural sites; it is co-financed by the EU Central Europe Program (which promotes cooperation between member states). The Province of Rimini is a prime participant, in the role of coordinator, together with the Amitié research centre of Bologna, the Kujawsko-Pomorskie region and the ICIMSS of Poland, the city of Velenje and the Slovak company IPAK, and last, but not least, Cross Czech of the Czech Republic. CUSTODES promotes the cooperation between member states in improving innovation, accessibility and environment and to develop competitiveness and the attractiveness of the cities and regions which host particular and interesting cultural sites. The area of intervention aims to develop the cul-

tural resources to the benefit of the citizens and to create a solid economic income for cities and regions, ensuring greater regional identity as well as the economic development of the involved areas, while also preserving the local cultural heritage through sustainable and correct use of the environmental resources. The project also highlights the traditional local traditions and experiences, by implementing strategic actions through cultural and economic concepts with the power to improve income and employment.

And so, CUSTODES is concentrated on the development of tourist products specifically created for the cultural sites of small cities, small areas which are usually excluded from the main vacation routes, but which benefit, in any case, from their proximity to popular destinations, for example, the beauty hidden in the hinterlands of Rimini, Forlì and Ravenna. The object is to look for new models for making cultural sites of historical importance and endowed with significant potential more accessible and attractive to the tourist.

The strategies planned for adoption with CUSTODES will therefore be actions that target sites, castles, forts, strongholds, the vestiges of which narrate a glorious and culturally dynamic past, still capable of attracting attention today. With this in mind, the project envisages particular models for the creation of "diffused hotels", methods for highlighting and developing local crafts, products and traditions, as well as the realisation of services to improve environmentally sustainable access to cultural areas.

To achieve these goals, a pilot phase will be implemented in each zone identified amongst the various partners in the Project. The objective is to translate the general models, the same for all, into the response to the specific local needs. Each action will subsequently produce an investment plan for its implementation.

In the Province of Rimini, the pilot actions will be based on two different themes: a) the development of congress activities in the castles and the creation of new tourism, cultural and economic centres through an itinerary of the castles in the Rimini hinterland; b) the promotion of the Verucchio Archaeological Park and the adoption of wireless technology in the park. For more information, consult www.custodes-project.net - Project coordinator: Enzo Finocchiaro: e.finocchiaro@provincia.rimini.it



■ Verucchio - Rimini

il progetto fa parte del programma central europe. coinvolta la provincia di rimini come coordinatore

un "custodes" per i piccoli siti culturali della provincia

a "custodes" for the small cultural sites in the province/custodes, or a policy for the small cultural sites in the rich italian province

Con un finanziamento di quasi un milione e mezzo di euro e una durata prevista di circa 36 mesi è partito il progetto europeo Custodes ("Siti culturali e Turismo - Sviluppo di Strategie Europee") dedicato allo sviluppo turistico di siti culturali, co-finanziato dal Programma europeo Central Europe della Ue (che promuove la cooperazione tra i paesi membri) e che vede coinvolta in prima persona, come coordinatore, la Provincia di Rimini insieme al centro di ricerche Amicitie di Bologna, la regione di Kujawsko-Pomorskie e l'icimss della Polonia, il comune di Velenje e la società Ipak della Slovenia e infine il Cross Czech della Repubblica Ceca. Custodes promuove la cooperazione tra i paesi membri, per migliorare l'innovazione, l'accessibilità e l'ambiente e per valorizzare la competitività e l'attrattiva turistica delle città e delle regioni

che ospitano particolari ed interessanti siti turistico - culturali. La sua area d'intervento ha l'obiettivo di sviluppare le risorse culturali a beneficio dei cittadini e creare una solida fonte economica per le città e le regioni assicurando, oltre allo sviluppo economico delle aree coinvolte, una maggiore identità regionale, preservando anche il patrimonio locale con un uso sostenibile e corretto della risorsa ambiente. Senza dimenticare la valorizzazione delle attività tradizionali e delle esperienze locali, avviando azioni in grado di migliorare reddito e occupazione. Custodes si concentra quindi sullo sviluppo di prodotti turistici specificamente creati per i siti culturali di piccoli centri, piccole aree, solitamente esclusi dai principali flussi vacanzieri, ma che beneficiano comunque della vicinanza di destinazioni di successo. (Basti pensare alle bellezze che nasconde l'entroterra riminese e/o forli-

vese o quello ravennate). Si vogliono così ricercare nuovi modelli per rendere più accessibili e attrattivi i siti culturali di rilevanza storica, dotati di una certa potenzialità. Le strategie che si intendono adottare con Custodes, sono quindi soprattutto azioni mirate su siti, castelli, fortezze, rocche. Tutte aree le cui vestigia raccontano di un passato glorioso e culturalmente vivo, ancora in grado di attrarre attenzione. È in questo senso che si prevedono particolari modelli per la creazione di "hotel diffusi", metodologie per valorizzare e potenziare l'artigianato locale, i prodotti e le tradizioni locali, nonché la realizzazione di servizi per migliorare l'accessibilità alle aree culturali in maniera sostenibile. In tal senso una fase pilota sarà applicata in ogni zona identificata tra i diversi partner del Progetto. Lo scopo è tradurre i modelli generici uguali per tutti nelle specificità locali. Ciascuna azione



produrrà in seguito un piano di investimento per la sua attuazione. Nella Provincia di Rimini le azioni pilota si baseranno su due diversi temi: a) lo sviluppo del turismo congressuale nei castelli e la creazione di nuovi poli turistici, culturali ed economici attraverso una route dei castelli dell'entroterra

riminese; b) la promozione del Parco archeologico di Verucchio e l'adozione di tecnologia wireless all'interno del parco. Per maggiori informazioni si consulti il sito web www.custodes-project.net - mail: e.finocchiario@provincia.rimini.it